ABBONAMENTI — Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37, Roma

LA TRIBUNA

UN NUMERO ARRETRATO CENT. 20 IN TUTTA ITALIA

Anno XXXVI — QUARTA EDIZIONE — Domenica 27 Aprile 1919 — ROMA — Domenica 27 Aprile 1919 — QUARTA EDIZIONE — Num. 112

Martedì il Parlamento d'Italia risponderà a Wilson

Il popolo di Roma accoglie plaudente il ritorno dell'on. Orlando

I loro affari sulla nostra pelle

Non è più il caso di discutere la parte formale del Proclama del sig. Wilson agli italiani, dopo che il contro-Proclama dell'on. Orlando e i concordi comenti della stampa ne hanno ampiamente dimostrato la sconvenienza diplomatica e l'iniquità politica e morale. Nelle contorsioni dei suoi sofismi e dei suoi errori di diritto e di fatto, nella incoerenza tra le sue premesse e le sue deduzioni, in tutta la falsità della sua intonazione e, peggio, delle sue intenzioni, quel Proclama disvela alfine il *piè forcuto* del Diavolo che era venuto in mezzo a noi ravvolto nell'azzurra luce diafana del celeste Messaggero. L'imprudenza e la fretta lo han perduto. L'abuso del vecchio bando — il bando diretto ai popoli — che nel tempo prima l'aveva affidato nella pubblica opinione, ha scoperto il giuoco nascosto dietro il titolo dell'Ideale. L'Italia ha compreso alfine il giuoco.

Al punto in cui sono arrivate le cose, sarebbe inutile delitto l'ipocrisia. Bisogna dunque parlare alto e chiaro, e dire alto e chiaro agli amici di ieri e, speriamo, anche di domani, le ragioni delle nostre sfiducie e delle nostre doglianze. Dalla verità potrà uscire più rafforzata, in dignità ed onestà, la comune alleanza.

Tutto il lavoro del Congresso di Parigi fu in massima parte diretto con questo fine, non tanto sottile per essere invisibile: cioè: allontanare, scostare, eliminare l'Italia dal concerto degli alleati della guerra; mettere non sullo stesso piano degli altri, ma in un piano *diverso e inferiore* le questioni e gli interessi dell'Italia; considerare, insomma, e tenere l'Italia, apparentemente, perchè per i trattati non se ne poteva fare a meno fra le grandi potenze, ma realmente ed effettivamente tra le minori potenze, se non a paro della Serbia e del Montenegro, un po' tra il Giappone non grato a Wilson e l'Heggias alquanto grato all'Inghilterra: in una situazione, in fine, nella quale non si potesse protestare ma non si potesse neppure essere fieri, e il sig. Lloyd George e il sig. Clemenceau potessero mostrarci di quando in quando di proteggerci contro Wilson e il sig. Wilson di esserci benevolo contro la superbia dei signori Lloyd George e Clemenceau. Graziosa e commovente situazione!

Conseguenza di questa situazione? Poichè il signor Wilson era entrato nella Conferenza come il Gran Prete, dispensatore di grazie, di mandati, e di benedizioni, i nostri due alleati della vigilia — i quali, del resto, avevano gravi e difficili compiti da assolvere nell'interesse dei loro rispettivi paesi — concentrando tutti i loro sforzi sulle loro questioni che avevano messe nel primo piano, lasciavano con indifferenza a grandi distanze le nostre, con l'intento (ognuno fa fuoco col bosco che ha) di rifare col nostro pane la mensa del Gran Prete dalla quale essi mano mano sottraevano la « libertà dei mari » e il « bacino della Sarre » e «la riva sinistra del Reno»: tanto più ch'essi sapevano che nel nostro pane troppi denti aspiravano a dare il morso e il Gran Prete sarebbe stato lieto di vederselo sempre intatto sotto i suoi occhi e le sue mani.

Così, dopo risolte le questioni dell'Inghilterra e della Francia — col nostro leale concorso e il nostro pieno e cordiale assentimento, si passò alle nostre questioni. Ma con quanta fatica, il paesaggio! e con quante soste di mezza giornata in mezza giornata! E dopo quanti conciliaboli e compiotti, ora a due, ora a tre, durante la breve traversata! Pareva un calice amaro per tutti la soluzione delle questioni italiane. E tutti se ne sarebbero volentieri liberati — per passarlo, non si sa mai, alla futura Società delle Nazioni. La Società delle Nazioni, qual tribunale, per fare giudicare l'Italia e le aspirazioni italiane! L'Italia, come una colpevole di imperialismo; le aspirazioni italiane, come le prove del delitto. Comunque, per arrivare all'intento, nessun mezzo si è trascurato, nessun espediente si è tralasciato, nessuna coercizione morale si è risparmiata, dalla data d'arrivo dei plenipotenziari tedeschi a Versailles alla data dell'arrivo del *Washington* per riportare l'Achille sdegnato alla Casa Bianca. Il *Washington*! L'abbiamo visto apparire e sparire nell'orizzonte della Conferenza come il vascello fantasma dalle vele nere nelle lontananze dell'umanità. Ma poi abbiamo appreso che l'illustre nave se ne tornò indietro, senza Cesare, e con appena il carico di qualche *ritardatario* battaglione americano. E [illegible] di [illegible]

dopo ch'e' si fu accorto che i Delegati italiani volevano ad ogni costo la soluzione delle loro questioni prima dell'arrivo dei Delegati tedeschi a Versailles, — rotti gli incanti e gli indugi, e insieme le trattative, il sig. Wilson mise fuori il suo Proclama, come il capo di un Sindacato mette fuori una notizia falsa per far cadere in Borsa le azioni di un'impresa di cui egli si vuole impadronire per tenerla tutta in suo dominio. Il colpo era fatto.

Che la gloria dei Quattordici Punti e con essa la fortuna degli Stati, risorgenti dalla polvere dell'Impero Austro-Ungarico, siano il fine preciso del colpo del sig. Wilson, nessuno ormai in Italia è più disposto a credere, e nessuno in Europa potrebbe più in buona fede affermare e sostenere. E che proprio per i begli occhi dei Croati, Wilson e Lloyd George e Clemenceau insieme neghino a Fiume il diritto di ricongiungersi per auto-decisione all'Italia, e all'Italia il dovere di accogliere il plebiscito di Fiume, a nessuno dei seicentomila morti italiani che giacciono sul Piave all'Isonzo, a nessuno dei trecentomila storpii e mutilati che vagano per le terre d'Italia si darà a intendere e credere. Se si trattasse di una questione tra i nostri morti e feriti di guerra e i Croati — nessun dubbio che a quest'ora essa sarebbe risolta a favore dei primi, senza neppur l'ombra della discussione e della contestazione. Ma si tratta, pur troppo, di ben altro.

E si tratta di questo: che i banchieri, gli azionisti delle Grandi Società di Navigazione, i capitalisti e gli uomini di affari delle tre nostre grandi Potenze alleate vogliono, essi il dominio dell'Adriatico, per l'Oriente: vogliono essi Fiume, tra Danzica e Costantinopoli, per compiere quella linea di potenza marittima e commerciale, che sino alla vigilia della guerra e durante la guerra si è gridato volessero a loro esclusivo beneficio i banchieri e i capitalisti e gli uomini di affari della Germania e dell'Austria-Ungheria: vogliono essi sostituirsi come un vero e proprio Stato, uno Stato di nuovo genere e nuova formazione, al posto degli Stati, che hanno loro base storica e politica nella loro stessa giacitura naturale. I Jugoslavi non sono che i prestanomi di questi uomini d'affari e la Jugoslavia non è che la maschera politica di questa enorme impresa marittima e industriale che si vorrebbe elevare sulle rovine di due imperi, e per la quale in fin dei conti, avrebbe dovuto versare il suo sangue in quattro anni di guerra la più nobile e bella giovinezza d'Italia! Ma tutti gli italiani affermano che si dissecchera prima l'Adriatico che una tale impresa abbia il successo che i suoi promotori e fautori si ripromettono e sperano. Gli americani e gli inglesi non faranno i loro affari sulla pelle degli italiani.

Per comprendere l'opposizione a Fiume italiana, bisogna pensare contemporaneamente alla proposta di Wilson perchè Danzica fosse attribuita alla Polonia, e al mandato che Wilson ha voluto di Costantinopoli per l'America. Noi non abbiamo nulla in contrario e siamo anzi lieti, dell'attribuzione di Danzica alla Polonia: notiamo soltanto che non è possibile il capitale americano sia escluso da uno sbocco offerto da Wilson alla Polonia. E desidereremmo soltanto che il capitale americano e d'altri stati, distendesse tutto il suo potere su Danzica e su Costantinopoli — ma non offendesse Fiume e l'Italia. Noi non domandiamo di essere protetti. Domandiamo soltanto di non essere offesi — e soppressi.

Noi siamo entrati in guerra per una doppia ragione: una ragione di ordine generale — ideale — per il diritto e per la libertà dei popoli, contro la Germania che questo diritto e questa libertà aggrediva; e una ragione nostra propria e particolare: la sicurezza del nostro confine di terra e di mare, e la liberazione dell'Adriatico e delle genti italiane oppresse sulla sponda della Dalmazia.

Il nostro intervento apportò tutti i benefizi che doveva apportare, nella parte ideale: produsse, cioè, l'abbattimento della potenza della Germania: di quella Germania — ricordino bene i nostri amici di Francia e di Inghilterra — contro la quale noi non avevamo direttamente nessuna nostra speciale ragione di contrasto e di rancore; e gli alleati ritrassero dall'abbattimento della Germania tutti i benefizi — tutti i legittimi benefizi, che noi non abbiamo pensato un solo momento di diminuire o attraversare e nelle discussioni del Congresso abbiamo invece fatto di tutto per propiziare e favorire.

Ma, e per la parte nostra, particolare?

Il nostro intervento dovrebbe essere reso vano, per la parte nostra particolare? gli effetti del nostro intervento, della nostra guerra, della nostra vittoria, dovrebbero essere nulli per i nostri fini: che sono la liberazione dei nostri fratelli dell'Adriatico e la liberazione dell'Adriatico stesso? E invece noi avremmo fatto una così grande guerra, per farne godere i frutti ai capitalisti americani ed inglesi?

Ecco il problema.

Poichè [illegible] il possesso di Trieste è vano senza Fiume, noi lasciando [illegible] Fiume, avremmo fatto [illegible] grande guerra, per perdere insieme Fiume e Trieste, e far morire Trieste e far vivere su Fiume i nostri nemici ed i loro nuovi signori?

Nessuno può chiederci, nè pretendere questo da noi.

Onde, la conclusione inesorabile:

Noi dovremo uscire da questa guerra con tutti i nostri fini raggiunti.

Noi dovremo ottenere dopo tutti i sacrifizi, tutti i benefizii della vittoria.

Noi non dovremo aver sacrificato le antiche alleanze, e le nostre genti e le sudate economie di due generazioni — per preparare il banchetto ai capitalisti inglesi e americani.

Il signor Wilson è avvertito.

Rastignac.

La Camera convocata per martedì

Alla Questura della Camera si annunzia ufficialmente che il Parlamento è convocato per martedì 29 aprile.

L'on. Orlando a Roma

I negozi, gli uffici privati, le banche erano stamane deserti: sulle saracinesche o sulle porte dei negozi, larghi cartelli indicavano laconicamente il motivo della chiusura: *Viva Fiume italiana; Viva la Dalmazia italiana.*

E sui muri delle case manifesti multicolori completavano il pensiero di ognuno, i palpiti di ognuno in quest'ora grande e solenne per la Patria.

Dicevano i manifesti:

Alle 10,30 i plenipotenziari italiani alla Conferenza per la pace, insieme al Generalissimo, giungeranno in Roma: il popolo deve recarsi ad accoglierli con una dimostrazione degna dell'ora e di Roma.

Ed il popolo di Roma oggi, come ieri, è stato degno della Gran Madre.

Come il sangue dalle arterie affluisce al cuore, così dalle mille arterie della città affluiva stamane la folla verso la stazione.

E così, uno, dieci, cento cortei, si sono formati separatamente, in punti lontani l'uno dall'altro, cento dimostrazioni hanno attraversato la città dalle otto alle dieci, con un'unica mèta; in qualche punto più cortei si sono fusi in un solo; ed alla mèta si sono tutti amalgamati un'ora prima che giungesse il treno presidenziale, formando un'agglomerazione che è senza dubbio fra le più imponenti e grandiose che Roma abbia mai visto.

Le signore, sulle gradinate dell'Esedra, sulle terrazze, alle finestre dei palazzi, fin sui tetti, inalberano i loro ombrellini variopinti che mettono — con la selva di bandiere spuntate da ogni parte — una nota gaia e festosa.

Ogni minuto che passa, fa confluire nuove migliaia di persone nelle arterie principali, ove si suppone che passi l'automobile del Presidente del Consiglio e dei suoi compagni di viaggio.

La circolazione dei *trams* e delle vetture è ovunque impedita.

Molti osservano ironicamente che *i pali colorati*, rimasti ancora in piedi dopo il giorno dell'arrivo di Wilson, oggi servono a decorare il passaggio del primo cittadino d'Italia che viene a udire la parola e il sostegno del suo popolo, nella formidabile battaglia che stiamo ora combattendo per i nostri diritti.

Alla Stazione

Sulla massa bruna di quella folla immensa spiccavano a centinaia le bandiere. Tutte le associazioni politiche, democratiche, patriottiche, economiche, — tutte le sedi e tutte le tendenze — erano là rappresentate, per essere prese nelle grida entusiastiche, incessanti, in un'unica fede: quella della giustizia e del diritto.

A quando a quando scoppiavano qua e là applausi e grida e canti: e il nome idolatrato di Fiume italiana, delle città della Dalmazia nostra erano ripetuti, all'infinito, in mille modi, come in mille modi era affermata la volontà del popolo con le scritte dei cartelli agitati sulle teste, insieme alle bandiere: « *O Fiume, o morte!* » « *Viva la Dalmazia italiana!* » « .... ed *ora vogliamo tutta la Dalmazia!* »...

Due larghi passaggi solcavano al centro la massa compatta della folla, dall'ingresso delle sale Reali della stazione fino a Piazza dell'Esedra; l'uno era formato dai cordoni dei fanti della brigata Re; l'altro da cordoni improvvisati di ufficiali e di soldati che si tenevano, senza pregiudiziale di gradi e di mostrine, a braccetto e con le spalle robuste tenevano a bada la folla.

Lungo i due passaggi correvano frequentemente le automobili che conducevano alla stazione le autorità politiche, civili, militari. La folla le riconosceva e applaudiva. Un applauso speciale ha salutato l'arrivo della rappresentanza municipale.

E un applauso lungo, vibrante di affetto, ha salutato l'arrivo di alcuni *camions* che portavano gloriosi ufficiali e soldati mutilati, anch'essi accorsi a gridare che la loro fede nei destini della patria non fu affievolita nei loro petti dal lungo martirio delle membra.

Poco prima dell'arrivo del treno presidenziale parecchi aeroplani hanno incominciato a volteggiare nel cielo terso, sulla stazione, quali volando altissimi, quali invece a quota bassa; mescolando il rombo festoso dei motori alle grida incessanti della folla e gettando di quando in quando fasci di manifestini variopinti che discendevano lenti come sciami di farfalle.

Nell'interno

Di mano in mano che le rappresentanze ufficiali, [illegible] politici, gli funzionari ed ufficiali superiori giungono alla stazione il marciapiede ch'è dinnanzi alla salettta reale si affolla al punto che la circolazione, già fin dalle ore 10, riesce impossibile. Tra la folla di personalità notiamo: i ministri De Nava, Facta, Riccio, Berenini, Dal Bono, Caviglia, Bonomi, Ciuffelli, Girardini, Stringher, Meda, Fera; i sottosegretari di Stato on. Bonicelli, Bersarelli, Scalori, Nunziante, Pasqualino-Vassallo, Rossi, Paratore, Battaglieri, Conti, De Vito, Cippi, Rulni, Verano inoltre circa duecento deputati, tra i quali gli on. Sacchi, Bertolini, Murialdi, Delle Piane, Mon-ti-Guarnieri, Mazzarella, Sanarelli, La Pegna, Celli, Abruzzese, Cimorelli, Canevari, Solari, Soardi, De Bellis, Toscanelli, Faustini, Codacci-Pisanelli, Daneo, Gallini, Lembo, Giampietro, Mirabello, Celesia, Materi, Mendaia, Schanzer, Baccelli, Manro, Maury, Federzoni, Mirabelli, Tedesco, Pizzini, Cappelli, Sandrini, Medici, Berti, Ottorino Nava, Pacetti, Grassi, Gugliolmi, Pantano, Di Francia, Milano, Di Dugnano, Masciantonio, Robilli, Artom, Raineri, Carboni, Calisse, Credaro, Ferrero di Cambiano, Chimienti, Manfredi, Dore, Amici Giovanni, Gallenga, Bianchi Vincenzo, Vinai, Berti, Sipari, Pavia, Rava, Pantano, Falconi, Zegretti, Valenzani, Pala, Caci, Celajanni, Marchesano, Tasca, Giovannelli, Lo Presti, Theodoli, Giretti, Pensini, Valvassori, Solidati-Tiburzi, Mazzolani, Scialoja, ecc. ecc.

Moltissimi senatori, tra i quali vediamo: Tittoni Tommaso, Marchiafava, De Blasio, Frascara, Spirito, Giusti, Di Prampero, Melodia, Colonna Fabrizio, Valle, Polacco, Cencelli, Mazziotti, Francica-Nava, Filomusi Guelfi, Volterra, Di Brazzà, Ameglio, S. Martino, Bodio, Maior des Planches, ecc.

E v'era il sindaco di Roma don Prospero Colonna con la Giunta Comunale ed il Consiglio al completo; e poi il Ministro czeco-slovacco della Guerra gen. Stefanik; il generale Charles Roux addetto militare all'Ambasciata di Francia, il sig. Capel Cure per l'Ambasciata d'Inghilterra; i generali Ricci, Vitali, Cortese, Gardini, Sodani, Bergianchino, il contrammiraglio Orsini, l'on. Fortunati, il sig. Lazzari per il Comitato pro Fiume e Dalmazia, la rappresentanza della Casa del Soldato, il cap. Stefano Mattina per il Fascio combattenti, il cap. Carli per gli arditi, il ten. Dustinelli per la Trento e Trieste, il Prefetto di Roma comm. Aphel, il direttore della P. S. comm. Zoccoletti, l'ex-direttore comm. Sorge, il questore di Roma comm. Castaldi, il vice-questore cav. Capozzi. Il servizio di P. S. era diretto dal commissario Valvo, dal magg. Cantuti, col ten. Miozzi.

Nonostante tutte le misure prese un gran numero di persone era riuscito a penetrare nell'interno della stazione, invadendo i treni fermi sui binari, prendendo posto sui marciapiedi che separano linea da linea. Alle 10,40 una tradotta di soldati parte tra gli applausi vivissimi, portando al massimo l'animazione.

Frattanto i Ministri ed i Deputati escono dalla salotta reale e si avviano all'estremo limite della pensilina, perchè a quell'altezza si fermerà il vagone *salon* nel quale viaggia il Presidente del Consiglio on. Orlando, il capo di Stato Maggiore gen. Diaz, l'on. Barzilai ed il vice presidente del Consiglio on. Colosimo, che si era recato ad incontrare l'on. Orlando a Civitavecchia.

Quando alle 11 e 5 il treno che si annunziava in ritardo è giunto, invece, con l'anticipo di qualche minuto un grido solo si è levato da tutti i presenti: « Viva l'Italia! » E applausi calorosi, indimenticabili; ed uno sventolare di fazzoletti, di cappelli in segno di saluto.

L'on. Orlando si affaccia al finestrino del vagone *salon* agitando il cappello. Dal treno i passeggieri fanno eco vivissimo all'applauso imponente che saluta l'apparire del Presidente del Consiglio.

Di fuori l'applauso riecheggia gigante. E gli evviva si innalzano in un impeto di passione che non ha riscontro nella storia dei sentimento di questi quattro anni di gioie e di dolori, di sacrifici e di entusiasmi.

Arrivano!

« Viva Fiume italiana! Viva la Dalmazia! » queste le voci e questi i voti che Roma madre portava ai suoi Delegati che ne seppero tutelare la fierezza millenaria.

Quando l'on. Orlando — pallido di interna commozione — è sceso dal treno la folla gli si stringe talmente attorno, che coloro che gli stanno più vicini debbono tentare con tutti i mezzi di proteggere la sua persona. Ognuno vorrebbe [illegible] lo, baciarlo, dirgli più davvicino il consenso del Paese. Alcuni Ministri riescono a pervenire vicino al Presidente del Consiglio e lo abbracciano e baciano affettuosamente. Il momento è d'una commozione indescrivibile.

Scendono intanto dal treno anche il gen. Diaz, l'on. Barzilai e l'on. Colosimo. Alcuni ufficiali si mettono a protezione del generalissimo, che la folla vuole vedere ed abbracciare.

A stento, lottando con la massa imponente di autorità e di personalità il gruppo — che ha in mezzo l'on. Orlando ed il gen. Diaz — riesce a fare qualche passo e a raggiungere la saletta reale, acclamato lungo il passaggio, dai ferrovieri che numerosi erano persino saliti sui tetti dai vagoni; e dai passeggeri che non avevano potuto scendere dal treno.

Nella saletta reale l'on. Orlando è stato accolto da nuovi ed incessanti applausi. I senatori e i deputati presenti si sono affollati intorno a lui. Il Presidente del Consiglio abbraccia il figliuolo avvocato Camillo, che a stento riesce a farsi largo, a raggiungerlo ed il fratello avv. Nicola. Il senatore Colonna — Sindaco di Roma — porge all'on. Orlando il saluto ed il plauso della città.

La folla, di fuori, comincia una nuova frenesia di applausi e di evviva.

Il Presidente del Consiglio può finalmente uscire sotto la pensilina reale, che è circondata da una massa imponente di soldati ed ufficiali: in due grandi *camions*, di fronte alla pensilina, sono ufficiali e soldati mutilati. Vediamo ufficiali che sono riusciti ad arrampicarsi sulle colonne della pensilina stessa.

Appena l'onorevole Orlando appare sulla soglia della saletta, dalla piazza si leva un formidabile evviva. Roma non vide mai ...una di più passionale, di più vero, di più grandioso. Per altri dieci minuti da un capo all'altro della piazza, dai balconi, dalle finestre, dalle terrazze dei palazzi vicini gremiti di gente è un continuo intrecciarsi di applausi, di evviva, di sventolio di fazzoletti e di bandiere. Due aeroplani volteggiano bassi.

Il Presidente del Consiglio, il generale Diaz, l'on. Barzilai, l'on. Colosimo ed il Sindaco di Roma salgono su di un piccolo *camion*. I soldati salutano alla voce il loro condottiero e Diaz risponde con affettuosi segni di ringraziamento; egli si rivolge specialmente ai mutilati che non si possono alzare e che spiegano sulle loro ginocchia una bandiera tricolore.

Ci guardiamo l'un l'altro negli occhi dalle lacrime che ci riempiono gli occhi.

Parla l'on. Orlando

I più vicini al *camion* fanno dei segni insistenti alla folla di tacere, ma questa non ubbidisce e rinnova gli applausi e gli evviva. Finalmente quando il Sindaco di Roma e lo stesso on. Orlando fanno dei segni per invitare la folla ad ascoltare, si stabilisce un silenzio solenne, palpitante. L'on. Orlando, pallido per la forte emozione dice con parola ferma e chiara:

« Cittadini! Romani!

« Quando i grandi sentimenti vibrano nell'animo dei grandi popoli non è la frase che bisogna cercare. Non è questo il momento delle frasi. Dobbiamo dar prova, al cospetto del mondo che ci guarda, di una fermezza tanto più coraggiosa quanto più alta è la responsabilità. (Applausi vivissimi).

« Due sono le questioni che ci si presentano. Voi vedete come io sono l'animo sino ad essere tradito.

« La prima questione è: il Governo italiano, la Delegazione italiana a Parigi, agendo come ha agito (applausi calorosi), **ha rappresentato fedelmente la dignità, il pensiero e la volontà del popolo d'Italia? »**

A queste parole la folla prorompe in un formidabile *Sì!* che echeggia lungamente.

« E' questa la prima questione. Io non dubitai, perchè conosco l'animo del mio popolo ».

La folla rinnova i suoi evviva e le sue acclamazioni che durano qualche minuto. Si grida: *Viva l'Italia! Viva Orlando! Viva Diaz!*

« Io non ho mai dubitato del vostro sentimento, del vostro cuore. Ma ci voleva una conferma; ed eccola, voi me la date! » (Rinnovati vivissimi applausi).

« Questa conferma cominciai ad averla a Parigi, dove tutti i nostri operai lasciarono la giornata del loro lavoro — che era il loro pane — e vennero tutti ad affermarmi la solidarietà di ogni italiano che trovasi fuori della Patria. Alle porte d'Italia i fieri alpigiani me l'hanno confermata con spontaneità commovente ».

L'on. Orlando, con la voce rotta dal pianto grida:

« Una povera vecchia venuta da dieci chilometri, a piedi, vestita di nero mi ha detto: « Dei miei due figli uno l'ho perduto in guerra; l'altro è ancora sotto le armi, io sono con voi! »

La folla raccoglie queste parole dell'on. Orlando con evidente commozione, che prorompe in altissimi evviva.

Ristabilitosi il silenzio, il Presidente del Consiglio continua:

« E Torino fierissima, Asti, Alessandria mi hanno confermato il consenso d'Italia. A Genova la folla entusiasta era così grande da pesare tanto sul treno che questo ha dovuto fermarsi per oltre un'ora. Ma Roma ancora; ma la parola di Roma per chi ne avesse di bisogno (Risate ironiche e commenti all'indirizzo di Wilson) **è definitiva. E' questa la prima questione che mi sembra esaurita.** (Grida di: Viva Fiume! Viva la Dalmazia! Vogliamo l'annessione! »

« Ed ora alla seconda questione, di cui non vi chiedo la risposta oggi. Dobbiamo valutare insieme tutta la gravità della situazione. Noi possiamo aspettare perchè la nostra decisione non trovi poi la scusa dell'imprevoduto. A favore della nostra attitudine un fremito di ammirazione corre tutto il mondo, potrei dire i due mondi. (Applausi. Grida di: « Viva il popolo americano!) **Noi potremo trovarci, dopo quattro anni di sacrifici, di nuovo dinnanzi a privazioni ed a sacrifici** (Applausi). **Io so che l'esercito e la marina italiani sono più pronti di prima, in questo momento. Più che non lo fossero nel 1915. Non è ciò che vi domando perchè la decisione sia maturata. Se dovesse mancarci qualcosa io sono certo che il popolo italiano risponderà degnamente alla richiesta di qualunque sacrificio. L'Italia conosce la fame; non conosce il disonore! »** (Applausi vivissimi, prolungati).

« Dunque non vi nascondo i pericoli ed i rischi che sono immensi, in un'ora così grave. Vengo come fratello tra fratelli, come capo che domanda di ubbidire! (Grida di Viva Orlando! Viva Diaz!) **Più che tutto noi potremo trovarci soli al cospetto del mondo. Di fronte ad ogni rischio che possa minacciarci, quel che importa è che l'Italia sia unita in un solo pensiero. Se questo sarà, io ho fede, e dico con voi: l'Italia non può perire! »**

Le ultime parole dell'on. Orlando pronunciate con impeto magnifico sono coperte da applausi e da grida di « Viva l'Italia! Viva il Re! Viva Fiume! Viva la Dalmazia!

La parola di Diaz

Ristabilitosi il silenzio si alza il Generale Diaz che è accolto da applausi e da grida dei soldati: viva il nostro Condottiero. Il Generalissimo dice:

« Roma energicamente si stringe intorno al Capo del Governo. L'Esercito e la Marina sono quelli furono in questa guerra, che li vide coprirsi di gloria. Come l'Italia lo giudichi, noi siamo pronti a compiere il nostro dovere. »

Calorosissimi applausi: Grida degli ufficiali e dei soldati: Sì, sì, siamo pronti.

L'on. Barzilai

Il deputato di Roma prende la parola e dice: « Al Governo, ai Delegati le vostre acclamazioni hanno espresso tutta l'anima nazionale. I vostri rappresentanti tornano da Parigi senza portarvi la parola attesa, la parola guadagnata con sacrifici: « Giustizia », ma vi dicono che sono riusciti a salvaguardare la dignità della Patria. Non vi è speranza di crescente influenza nel mondo se la dignità del Paese non resti immacolata. A questa dignità si è attentato con procedimento nuovo: rappresentando i Delegati in dissenso col Paese.

« Si è tentato strappare, a beneficio del nostro nemico, una parte delle rivendicazioni nazionali. Abbiamo dovuto dire di no. Una voce sola, un solo consenso si levi da Roma sulle responsabilità.

Questa manifestazione di popolo è sublime manifestazione di compagine nazionale.

« Oggi si giuoca tutto: la fortuna, l'avvenire del Paese. I vostri rappresentanti — credetelo — sono degni di voi. Ho fede che vinceremo. Come furono sbaragliate le orde nemiche ho fede che potremo convincere le ideologie forestiere che vorrebbero rifarsi la verginità perduta negli angiporti degli opportunismi politici, delle speculazioni bancarie.

(Acclamazioni vivissime, interminabili).

Alle imposizioni vergognose noi rispondiamo: No! »

(Entusiastici applausi. Grida di Viva l'Italia! Viva la Dalmazia! Viva Fiume italiana! Fiume o morte!)

Il Sindaco Colonna

Il principe Colonna dice: « Nella risposta solenne e imponente del popolo di Roma è la risposta di tutto il popolo d'Italia, perchè oggi più che mai il cuore d'Italia palpita fremente e fidente col cuore della Madre. Nelle più tristi ore della dura prova la Capitale seppe infondere fiducia con la sua calma raccolta: oggi sente di potere con il suo unanime consenso esprimere la voce dell'intera Nazione, che ha la coscienza della gravità dell'ora, la fermezza salda dei propositi, lo spirito pronto a qualunque sacrificio, nella sua solidità col Governo, perchè l'onore nazionale rimanga puro e indomito. Noi abbiamo da scontare la colpa di aver accolto qui come un amico un uomo che ci era già fin da allora nemico. (Urla, commenti, applausi). Roma però dimostra oggi che non si può attentare al suo patrimonio spirituale con manovre insidiose. Roma dalle torri della sua eternità ammonisce, sicura e forte del suo diritto italiano. (Applausi vivissimi; grida di *Viva Roma, viva l'Italia!*)

In via Nazionale

L'attesa è ansiosa: i tricolori sui balconi sventolano, il cielo è solcato dagli aeroplani, e dal cielo scende in candide liste di carta il giuramento: *Fiume e Dalmazia o morte*. I balconi sono gremiti, le antenne che ricordano altre dimostrazioni ed altri delirî che poi dovevano essere ammaestrativi, sono prese d'assalto, una macchia nera, stretta, compatta è sulle scale del Palazzo dell'Esposizione; folla ovunque, folla enorme che se dovesse essere contenuta, come altre volte, dietro cordoni di truppa, darebbe alle mura contatti e fremiti umani. Ecco le 11 e mezza, ecco mezzogiorno, da lontano giungono i canti di guerra degli arditi e le prime bandiere: i primi labari passano fra gli applausi della folla. E passano bandiere e bandiere, e una moltitudine di dimostranti. Tutta la striscia di via Nazionale da piazza dell'Esedra a via IV Maggio brulica di gente. Il corteo si attarda; e si sparge tra la folla la notizia che l'on. Orlando, per recarsi al Quirinale, è passato da via Cavour; barriere umane hanno impedito al suo automobile di passare.

Molti addolorati si allontanano, ma i più restano: si vedono da lontano, verso piazza dell'Esedra, dei *camions* pieni di gente e si vede che da ogni balcone, da ogni finestra vengono gettati fiori.

— Eccolo, eccolo; ecco Orlando, ecco Diaz!... — si esclama ovunque.

Ed ecco infatti la simpatica e luminosa figura dell'on. Orlando, resa austera e veneranda, ancor così giovanilmente aitante, dalle canizie complete, frutto della gravità tanta responsabilità delle glorie e dei dolori della Patria, ecco delinearsi sul *camion* il gruppo delle figure storiche della giornata, insieme al Presidente, Diaz, Colonna e tutti gli altri.

La folla prorompe in grida entusiastiche,

di un entusiasmo schietto, fervido, commovente. Molti piangono. E il *camion* passa fra l'emozione intensa, fra le grida, fra gli evviva.

“ Annessione, annessione ! „

La grande massa umana che precedeva circondava e seguiva il *camion* del Presidente cantava oltre inni della Patria, la canzone d'Oberdan, sostituendo Wilson a Cecco Beppe e adattando le rime all'occasione.

Ma il coro più imponente e più insistente era quello improvvisato sopra una sola parola che racchiude l'intera e precisa volontà del popolo italiano, questa parola è: *Annessione!*

Il grido *annessione* era scandito sulle sue sillabe quasi che questa scomposizione dovesse servire a rendere più vigorosa l'espressione del pensiero collettivo.

Poi il coro divenne mano mano più rapido e la parola *annessione* prendeva il posto di una sillaba nella grande intonazione che esplodeva dall'anima della *folla*.

L'Italia dei Plebisciti ha oggi porto al Governo la formula per realizzare nel miglior modo tutte le aspirazioni nazionali.

Il trionfo si svolge così attraverso tutta via Nazionale: nessun ricordo, nessun confronto vale a significare questa esplosione di amore, di fede, di forze che Roma ha decretato a chi degnamente ha rappresentato l'Italia di fronte al mondo.

All'angolo di via Parma il corteo volta bruscamente: sono le 13 e mezza e occorre giungere al Quirinale, da dove giungono echi di altri entusiasmi, di altri applausi.

L'on. Orlando non cessa di salutare: raccoglie fiori, sorride sereno e calmo. Un grosso mazzo di garofani purpurei spicca sulla giacca nera, all'occhiello sinistro, sul cuore.

Accanto a lui, che siede vicino allo *chauffeur*, ma sul sedile laterale del *camion* è il generale Diaz: anch'egli viene ricoperto di ogni genere di fiori: sorride: è soddisfatto ed a lui sono diretti gli evviva, le grida dei soldati e degli ufficiali che lo circondano.

Il sindaco Colonna scambia saluti e parla con la folla, mentre ai balconi di via Parma corrono signore e signorine, e nuovi fiori gettano sul *camion* che alle 13 e un quarto giunge in piazza del Quirinale.

Al Quirinale

Fin dalle 12 la piazza del Quirinale era gremitissima di popolo acclamante al Re e alla Reale famiglia. Ad un tratto sono comparsi sulla gran loggia il Re, la Regina e il luogotenente Duca di Genova insieme ai principi di Casa reale, ed allora le acclamazioni si sono tramutate in delirio. Da migliaia e migliaia di petti prorompono formidabili le grida: *Viva il Re, Viva Orlando, Viva Fiume e la Dalmazia italiane!*

Tale spontanea manifestazione si era già ripetuta tre volte allorquando dallo sbocco di via Parma apparve improvvisamente il *camion* recante, in mezzo ad un fitto gruppo di ufficiali, l'on. Orlando, il generale Diaz, l'on. Barzilai e il sindaco Colonna. Essi salgono al Quirinale, dove sono attesi dal Re. Non si può descrivere l'esplosione formidabile di gioia di quella marea umana: uno spettacolo come pochi se ne ricordano a Roma. Acclamazioni ed applausi scroscianti al Presidente, a Diaz, a Barzilai, rinnovatesi sempre più entusiastiche all'apparire dei tre suddetti personaggi insieme all'on. Colonna sulla loggia del Quirinale, mentre il Re e tutta la Famiglia Reale si felicitavano coi nostri plenipotenziari.

Dopo di che, l'enorme folla si è a poco a poco disciolta, dandosi convegno per un'altra dimostrazione nel pomeriggio di oggi.

La partecipazione degli ufficiali

E' stato simpaticamente notato dalla folla il magnifico gruppo di ufficiali d'ogni grado e d'ogni arma, che a stretto l'un dell'altro e in più file compatte precedevano il gruppo di bandiere delle città dalmate non ancora redente.

Il gruppo ha suscitato il più vivo entusiasmo in quest'ora di giubilo patriottico. Colonnelli e maggiori a fianco del modesto soldatino; ufficiali dal petto fregiato di lunghe file di nastri azzurri, al braccio del giovane sottotenentino che della guerra non conobbe ancora le ore tremende, ma gli uni e gli altri, i veterani e le reclute, animati dalla stessa fiamma, dallo stesso amore per la Grande Madre tradita, procedevano cantando gli inni di guerra, acclamando alla terra nostra che ancora attende e agli uomini nostri che a Parigi ne difesero con tanta fermezza e con sì calda passione l'italianità loro contesa.

Gli allievi del Collegio Militare hanno anch'essi partecipato in corpo alla dimostrazione; erano un centinaio circa di giovani che nella svelta uniforme e col sorriso della loro età davano alla grande festa di popolo una delle note forse più significativa, perchè essi rappresentavano il prossimo avvenire, la promessa di continuare le magnifiche tradizioni del nostro esercito.

Sorretto da due ufficiali degli arditi procedeva lentamente, agitando il rosso berretto del garibaldino, un vecchio capitano col petto coperto di medaglie gloriose, ferito nel '60 nella campagna dell'esercito meridionale. E' Pietro Brugnoli, di Carrara; e la folla commossa e riverente applaudiva a lungo a questo simbolo della continuità delle tradizioni garibaldine, del patriottismo che unisce insieme, in un sol palpito, più generazioni. Il vecchio capitano, ancora vegeto, ringraziava commosso. Gli arditi lo coprivano di baci suscitando volta a volta nuove esplosioni di entusiasmo nella grande massa umana.

La dimostrazione del pomeriggio

Verso le ore 18 in Piazza Colonna s'è riunita molta folla di studenti e di giovani ufficiali, con bandiere. Ingrossata da una quantità di cittadini, ha formato un corteo che s'è recato prima ad applaudire alla sede della *Trento e Trieste*, poi, per il Corso, s'è diretto a Piazza Venezia.

Gli arditi dell'aria

Gli aviatori che stamane hanno volato su Roma, recando il saluto degli arditi dell'aria, erano: il maggiore Mercanti, capitano Leveroni, tenente Ancillotto, tenente Fiechietti, tenente Renganeschi, sergenti Vairo, Guarini e Cerri pilotando apparecchio Sva; il tenente Borello e sergente Burelia, tenente Bodo e soldato Bozzi, pilotavano apparecchi Caproni.

L'intervento degli aviatori alla manifestazione, oltre che atto di solidarietà alla cittadinanza romana e di devozione ai Capi del Governo, ha voluto significare che essi come sempre sono pronti a qualsiasi impiego nell'interesse della patria.

Il telegramma di Gabriele D'Annunzio

Gabriele d'Annunzio ha risposto all'on. Luigi Federzoni col seguente telegramma:

Venezia, 25 aprile.

« *Deputato Federzoni - Roma.*

« *Se le parole sono femmine e i fatti sono maschi, oggi il mio posto è sul mio campo, accanto ai miei apparecchi, fino a nuovo ordine. Sono felice che il popolo di Roma abbia ritrovato il suo ardore di maggio e tutto l'orgoglio dei suoi secoli. Il grido di allora sale oggi a maggiore altezza e a maggiore potenza. Viva Roma senza onta! Viva la grande e pura Italia!*

« *Gabriele d'Annunzio* ».

Fiume o sarà italiana o non sarà più !

FIUME, 28.

Tutta Fiume è in piedi. Essa attraversa un'ora di ebbrezza, d'entusiasmo e frema come mai d'italianità. Sabato a mezzodì avrà luogo un'imponente manifestazione. Prenderanno parte tutte le associazioni; le società fiumane accompagneranno il consiglio nazionale che si recherà dal generale Grazioli a fargli, quale rappresentante del Governo italiano, un'importantissima dichiarazione.

Stasera la sezione fiumana della « Giovine Italia » votò un ordine del giorno a preludio della giornata di domani. L'ordine del giorno suona: Sezione fiumana « Giovane Italia », presente ed acclamante in folla, con la totalità dei suoi soci, che sono il vivo cuore di Fiume italiana, protesta indignata contro il tentativo osato alla Conferenza di Parigi, contro la santità del diritto italiano su Fiume, e sulla Dalmazia. Di fronte a coloro che dimentichi dell'aiuto affannosamente invocato e della profusione di sangue generosamente versato, vorrebbero ora profanare la tomba di 500.000 morti italiani, i soci della « Giovane Italia » interpreti della fede, della passione indomita di tutti i cittadini di Fiume esprimono la loro commossa gratitudine a uomini che fino a ieri hanno difeso il loro diritto a Parigi e oggi, fuori di ogni impaccio, si preparano a sancirlo da Roma.

Riaffermando la loro fede immutabile nelle leggi divine ed umane che esigono che l'Europa non cada preda di antiche o nuove barbarie, invocano il compimento della Patria italiana con la liberazione dell'Adriatico e delle sue genti, e giurano risoluti, quando occorresse, a tutto distruggere col ferro e col fuoco: FIUME O SARA' ITALIANA O NON SARA' PIU'.

Il Consiglio nazionale italiano.

Il plebiscito di Fiume

FIUME, 25 (sera).

Domani sabato, Fiume dirà al mondo la sua grande immutabile volontà d'essere italiana, soltanto italiana.

Mai come in quest'ora tutta la città ha palpitato con la sua forte anima italiana. E si appresta a dimostrarlo.

Domani, verso mezzogiorno, Fiume farà un nuovo grandioso plebiscito, affermando in modo inconfutabile e irriducibile il suo sacrosanto diritto. Un corteo, a cui parteciperanno tutte le associazioni fiumane, accompagnerà i membri del Consiglio Nazionale alla sede del Governatore militare, generale Grazioli. E qui si svolgerà un atto importantissimo. Si sta già preparando la formazione di una guardia nazionale.

BELLASIOH.

Il voto di Trieste

TRIESTE, 26.

Trieste ha appreso con profonda commozione e sdegno le notizie da Parigi. I giornali cittadini le commentano vivacemente esprimendo la decisione delle popolazioni redente di non abbandonare al sacrificio i fratelli fiumani. Tutta la città è imbandierata. Le associazioni patriottiche hanno improvvisato una imponente, indescrivibile dimostrazione in Piazza Unità. Vi erano 50 mila cittadini.

Il comizio è stato aperto dal Sindaco senatore Valerio, che ha pronunciato un ardente discorso riaffermante la solidarietà di Trieste con Fiume.

Durante l'imponente comizio, fu votato un ordine del giorno trasmesso dal sindaco di Trieste, senatore Valerio, all'on. Orlando, il cui testo è il seguente:

« *Trieste tutta in piedi intorno al vessillo della Patria, plaude all'atto di fierezza compiuto dalla Delegazione italiana che ha abbandonato il Congresso della Pace ed incuora il Governo a perseverare nell'atteggiamento d'energia, nel quale avrà consenziente l'unanimità del Paese. Abbia fede il Governo nella Nazione contro chiunque si attenti mutilarle la sua vittoria e proclami senz'altro l'annessione dei territori dallo Stelvio a Fiume ed alla Dalmazia rivendicati dall'Italia non per avidità di dominio, sibbene in ossequio ai sacrosanti principi di giustizia, e mostri il popolo ciò che sa fare l'Italia quando fa da sè.* »

Iersera nei teatri vi furono grida di *Viva Fiume! Viva la Dalmazia!* Si chiese dovunque la Marcia reale che fu applauditissima.

Le signore triestine con i difensori d'Italia, con l'esercito, con gli studenti distribuiscono migliaia di manifestini che bollano d'infamia « l'opera illogica e spergiura. »

L'anima di Gorizia

GORIZIA, 26.

Alle 10 nel giardino pubblico convennero tutte le autorità, tutti i sodalizi con bandiera e l'intera cittadinanza, formando una massa fitta e imponente di cui non si ricorda l'eguale.

E' stato trasmesso al Governo un ordine del giorno in cui si esprime la solidarietà di Gorizia con la nazione, firmato dal Consiglio comunale e dai sodalizi cittadini, fu letto alla folla ed approvato con immense acclamazioni. Dopo un elevatissimo discorso del capitano Boccaccini, si formò un interminabile corteo con a capo il sindaco, per recare alla Prefettura l'ordine del giorno votato.

Il Prefetto cav. Gottardi rivolgendosi al pubblico, si compiacque di questa nuova prova d'amore all'Italia, cui inneggiò con calde espressioni, destando il più vivo entusiasmo.

Comizio di protesta a Trento

TRENTO, 25.

Oggi ha avuto luogo un imponente comizio di protesta contro il messaggio di Wilson e di solidarietà col Governo e con tutte le città italiane. E' stata proclamata l'italianità di Fiume e della Dalmazia e sono stati inviati telegrammi a S. M. il Re, all'on. Orlando e alle autorità di Fiume.

Pasic sodisfatto di Wilson

LONDRA, 26.

Pasic — scrive il corrispondente da Parigi della « Morning Post » — è raggiante. E nei suoi colloqui con i giornalisti di ogni paese, esterna di considerare il Messaggio di Wilson come una soluzione definitiva della questione adriatica.

« La decisione di Wilson — ha detto Pasic — stabilisce una soluzione su basi di giustizia completamente concordi coi grandi principi enunciati dal Presidente. Grazie a questa decisione, il Regno della Jugoslavia avrà spazio per respirare e opportunità di vivere di vita propria. Senza Fiume e con la costa della Dalmazia occupata dagli italiani, il grande principio della autodecisione dei popoli sarebbe stato violato (!!) Ora, non c'è alcun motivo che ci impedisca di avere rapporti di perfetta amicizia con gli italiani. E la soluzione è anche soddisfacente dal punto di vista dell'interesse generale; perchè, applicando rigorosamente il principio della autodecisione nazionale, si schiude davvero una nuova èra piena di promesse per l'Europa e per il mondo. Il risultato che abbiamo ottenuto ci riempie di gioia ».

« No ! » a Wilson

Dopo l'ingiurioso dubbio grossolanamente lanciato dal signor Wilson che il nostro Capo di governo e delegato per la pace non rappresentasse genuinamente il suo popolo, l'on. Orlando è venuto subito in Italia a interrogare il suo popolo. E il popolo dell'Italia tutta non gli ha quasi dato tempo d'arrivare, gli è corso incontro in spirito e in corpo alle frontiere, lo segue lo accalca e o lo acclama lungo tutta la via da Torino, a Genova, a Roma, non lasciandolo solo un momento, per fargli sentire, prima ancora che egli abbia aperto bocca per interrogare, quale sia la sua solenne indubitabile risposta. E al primo contatto, appena accortosi, dal battito solidale dei centomila petti aspettanti, ch'egli era già davanti al popolo d'Italia, l'on. Orlando non ha perso tempo, e con concitata bellissima eloquenza ha subito posto la domanda: — Popolo d'Italia! Io ho risposto « no ». Ora la parola è a te. Ho fatto bene? Che cosa dovevo rispondere?...

— No! — ha risposto in una voce il popolo di Torino. E immediatamente, da Torino, a Genova, a Roma, a Milano a Palermo, il « No » parigino dell'on. Orlando si è moltiplicato e rafforzato trentanove milioni di volte!

Una più rapida, solenne, esplicita e severa, e — aggiungiamo — meritata lezione non poteva ricevere il grosso gesto e la goffa prosopopea del signor Wilson.

Egli aveva creduto di potere facilmente mettere in forse e scindere e ridurre ai suoi voleri rappresentanze e ordinamenti che sono il frutto di una vetusta civiltà e democrazia universale come la nostra, col semplicismo di un verbo modestamente e limitatamente universitario come il suo. Ed ignorava evidentemente che ben più popolari e mondiali tavole — che non i suoi quattordici punti, già corrosi e irriconoscibili dopo poche settimane di prova — furono già appese alle pareti dell'*Ara pacis* presso al Campidoglio di Roma, che resistono ancora alla prova di venti secoli. Egli aveva creduto di poter facilmente camuffare agli occhi di un popolo di tanta esperienza la sua sfrenata volontà personale di prevalenza, sotto il manto ipocrita del *referendum* popolare.

Ed ecco, qua, il *referendum*. Egli non ha dovuto aspettare. Il popolo d'Italia si è fatto avanti, ha superato e risolto in un istante il congegno stesso dei suoi ordinamenti genuinamente rappresentativi, e ha voluto subito rispondere egli direttamente, prima ancora dei suoi rappresentanti al Parlamento nazionale.

L'on. Orlando convocherà dopo domani il Parlamento. Ma il popolo mandante ha già risposto prima dei suoi mandatari, e ha loro dettato in un'irrefrenabile esplosione di passione nazionale il « No! » che essi devono dire e che immancabilmente diranno. La Camera dei deputati non avrà più che a redigere il verbale ragionato, per l'uso ufficiale, della grande seduta popolare che si è tenuta oggi da un capo all'altro d'Italia!

Chi aveva fornito all'Americano le sue strane e strampalate nozioni sulle vere disposizioni della nostra anima popolare? Quali segrete informazioni aveva avuto? Con tale leggerezza questo preteso psicologo di popoli sa ascoltare e interpretare le voci dei popoli? Uomini come l'on. Bissolati, la cui moneta egli sotto al tappeto della pace andava sottovoce vantando di potere spendere, lo hanno smentito, e gli hanno dimostrato che quella moneta egli aveva senz'altro falsificata.

Che più? Noi auguriamo al Presidente Wilson — più che a noi — che il vibrato NO del popolo d'Italia valga immediatamente a precipitare o chiarificare, come una goccia di buon acido, le intorbidate acque della sua mente, e a ridargli un intervallo almeno di serenità; tanta quanta gli basti per ritornare un momento su sè stesso, e a fargli riconoscere, con una lealtà che potrebbe sola restaurargli un poco del prestigio perduto, il deplorevole errore commesso...

Una nuova invenzione wilsoniana

PARIGI, 26, ore 11.

Comprendendo finalmente la gravità del suo atto, Wilson tentò di giustificarsi.

Alcuni che l'hanno avvicinato hanno raccolto le sue confidenze che qualche giornale raccoglie.

E' un tentativo di salvataggio della popolarità wilsoniana fatto evidentemente da coloro che godono della protezione del Presidente degli Stati Uniti.

Anzitutto riferiscono che Wilson era dolente che si credesse che egli fosse l'unica cagione se la questione adriatica ritardava ad essere risoluta, e l'unico responsabile del disaccordo che regnava in seno alla Conferenza dei Quattro.

Non volendo lasciare accreditare tali voci, egli si vide costretto a spiegare chiaramente, completamente, pubblicamente la sua condotta.

Ma perchè Wilson ha pubblicato il messaggio prima di averlo comunicato al Governo italiano?

Ecco la spiegazione wilsoniana, diffusa dalle persone che lo avvicinano. La pubblicazione prematura è stata — secondo essi — motivata dal contegno degli italiani. Il documento era pronto da varii giorni appunto perchè il Presidente voleva scagionarsi dalle su accennate voci.

Lloyd George e Clemenceau conoscevano il documento ma di comune accordo ne era stata differita la pubblicazione fino al momento in cui la Delegazione italiana avesse fatto conoscere definitivamente il suo rifiuto alle proposte wilsoniane. Ma mentre la Delegazione negoziava Wilson apprese che, per ordine di Orlando, erano stati preparati manifesti proclamanti l'annessione di Fiume all'Italia. In seguito a tale notizia, Wilson stimò che i negoziati fossero terminati e che la questione fosse stata troncata dal Governo italiano.

Cosicchè, senza consultare altri capi di Governo, il Presidente Wilson ordinò che venisse pubblicato il suo messaggio.

Come vedete, gli amici di Wilson ricorrono all'invenzione per tentare di scusare la gaffe imperdonabile del loro Presidente.

Chi siano tali amici non è difficile indovinare: Gauvin nel Journal des Débats *ieri sera fu il primo a diffondere la frottola dell'annessione di Fiume, dicendo che Wilson aveva voluto prevenire tale avvenimento pubblicando il Messaggio. E' chiaro dunque che i jugo-slavi — di cui Gauvin è paladino — concertarono tale sistema di difesa di Wilson.*

Ieri una personalità informatissima alla quale chiesi come mai Wilson abbia una così grande predilezione verso il popolo jugo-slavo, mi ha narrato il seguente retroscena: Quando l'elezione presidenziale negli Stati Uniti era imminente una delegazione di jugo-slavi si presentò da Wilson, a nome degli jugo-slavi residenti in America, promettendo che costoro avrebbero votato per lui se al momento opportuno egli avesse difeso le loro rivendicazioni territoriali.

Fino da allora dunque Wilson assunse l'impegno, di fronte al quale si trova oggi la suprema equità dell'Uomo dei 14 punti.

Sarti.

La Francia farà onore alla sua firma

PARIGI, 26, ore 11.30.

In questo momento supremo di esaltazione patriottica, certe erronee interpretazioni di atteggiamenti tenuti da quelli fra gli alleati coi quali più facilmente possiamo viepiù stringerci o rapidamente impermalirci e certe notizie inesatte, da taluni esagerate o diffuse troppo leggermente potrebbero contribuire a creare degli stati d'animo pericolosi e dannosi alla stessa nostra causa. Stimo quindi utile richiamare l'attenzione del pubblico, anzichè su rare opinioni espresse da giornali francesi, che potrebbero accreditare quelle interpretazioni e notizie cui ho alluso, piuttosto su quelle di giornalisti che rispecchiano le idee prevalenti in queste sfere dirigenti, oppure godono le simpatie del pubblico più intellettualmente elevato.

*Pertinax, che fa parte di questo gruppo di scrittori pubblica sull'*Echo de Paris *un importantissimo articolo che vi riassumo.*

“Dopo aver constatato che il gesto wilsoniano ha cagionato la partenza di tutta la delegazione italiana; la quale va a farsi dare a Roma un biancosegno che le permetterà di riprendere il dibattito, osserva che la Francia si trova in aspetto del Patto di Londra. La Francia, mentre l'Italia si allontana da lei, potrebbe forse firmare i preliminari di pace senza l'Italia. Pertinax non sa se dal punto di vista giuridico ciò possa farsi, ma dal punto di vista politico è un'altra cosa. La Francia è legata dalla sua parola d'onore in conspetto del popolo italiano; e questo odierebbe il popolo francese se tale parola non fosse mantenuta. Napoleone III, quando concluse la pace con l'Austria senza dare all'Italia quanto doveva procurò al proprio paese un rancore che solo mezzo secolo di sforzi pazienti potè finalmente estinguere. Vogliamo — si domanda Pertinax — rinnovare quell'errore?

Gli americani non possono esigere che i francesi rompano puramente e semplicemente la fede giurata all'Italia, poichè desiderano che la Francia ritrovi la sua pace. Bisogna che i francesi ricordino loro ciò che Napoleone III fece. Non è il caso di ricominciare.

L'articolo di Pertinax ha prodotto eccellente impressione nelle nostre sfere. Esso lascia trasparire che Wilson tenta di esercitare influenza affinchè il Patto di Londra non abbia esecuzione; ma, mettendo in risalto l'errore sommo che la Francia farebbe se si opponesse al Patto di Londra, offre la prova che le sfere dirigenti sono intenzionate a rispettarlo.

Sarti.

Preoccupazioni francesi per il ritiro dell'Italia

PARIGI, 26, ore 11.

Attraverso le brevi e monche note concernenti il Consiglio dei Ministri di ieri, si arguisce — ed è importantissimo — che il maresciallo Foch ha esposto il proprio punto di vista circa le stipulazioni militari da introdursi nei preliminari di pace. E ha letto a questo proposito due memoriali. Poincaré, gli ha rivolto varie interrogazioni, chiedendo anche i pareri di Tardieu e di Giulio Cambon.

Quali furono gli argomenti svoltisi? Evidentemente il Consiglio dei Ministri si è preoccupato dell'occupazione militare — da parte degli Alleati — della riva sinistra del Reno, finchè la Germania non abbia pagato integralmente il suo debito alla Francia. Il ritiro dell'Italia dalla Conferenza potrebbe aver dato coraggio alla Germania.

La Delegazione tedesca attesa per il 1. Maggio ha cominciato ad arrivare a Versailles. Ieri è giunta una Missione composta di Hondaill e Duncker. Lunedì arriveranno Brockdorff-Rantzau con i colleghi, i funzionarii e i giornalisti. Perchè questi anticipati arrivi? Ciò procura preoccupazioni di vario genere, che certamente debbono avere alimentato la discussione nel seno del Consiglio dei Ministri.

Sarti.

Gli on. Sonnino e Salandra partiti da Parigi

PARIGI, 26, ore 18.

Oggi alle 14 sono partiti da Parigi gli on. Salandra e Sonnino, alla volta di Roma.

Il ritorno dell'on. Chiesa

L'on. Chiesa in armonia al pensiero del suo partito è ritornato da Parigi insieme con gli on. Orlando e Barzilai.

L'on. Orlando al „ Daily Telegraph "

LONDRA, 26.

Il corrispondente del *Daily Telegraph* da Parigi ha intervistato l'on. Orlando, il quale ha detto:

« Lloyd George venne a vedermi la mattina del 24. Passammo varie ore in uno scambio di vedute. Lloyd George espresse il più grande rammarico per l'azione del Presidente Wilson e manifestò la speranza che mi fosse possibile rimanere più a lungo a Parigi e non tenere la porta chiusa contro un tentativo di ripresa di amichevoli negoziati ».

L'on. Orlando soggiunge che non poteva agire in conformità di questi consigli e che doveva partire la sera stessa.

La squadra giapponese

GENOVA, 26. — Alle ore 14 è partita la divisione navale giapponese diretta ai porti francesi del Mediterraneo.

Mutua Italiana di Assicurazione e riassicurazione e Sindacato Pugliese Infortuni

Nei giorni scorsi si sono verificati due importantissimi avvenimenti nel campo economico e della previdenza sociale. Uno di importanza veramente Nazionale che è quello che riguarda la costituzione della Mutua Italiana di Assicurazione e riassicurazione, e l'altro, degno anche di particolare attenzione si riferisce all'assemblea generale dei soci del Sindacato Pugliese Infortuni, da tutti noto nel mondo industriale ed assicurativo.

La « Mutua Italiana » di assicurazioni e riassicurazioni è un fatto compiuto. Il successo iniziale ha già superato ogni aspettativa e quello del futuro sarà ancora più grande, sia perchè il lavoro di questo Istituto s'impernia sulla vastissima organizzazione del Sindacato, sia perchè, a guidarne le sorti è stato chiamato il comm. Arturo Ancona una delle più grandi competenze nel ramo assicurativo e propugnatore ed assertore dei più puri principii della previdenza e della mutualità in Italia.

LA MUTUA ITALIANA
L'assemblea generale dei soci

All'Assemblea Generale dei sottoscrittori della « Mutua Italiana » di assicurazione e riassicurazione, tenutasi il giorno 12 nella sala del consiglio della locale Camera di commercio, intervennero da tutte le regioni d'Italia oltre un centinaio di sottoscrittori, mentre molti altri erano rappresentati con regolare delega.

Il presidente comm. Federico Mininni, comunicò che la cifra sottoscritta ha raggiunto la somma di lire dieci milioni cinquecentosei mila e cinquecento; ripartita in varia misura fra tutte le regioni d'Italia con una prevalenza di otto decimi della regione pugliese.

La discussione sullo schema dello Statuto della « Mutua » si svolge durante varie ore, ponderata e brillante. Gli articoli, quarantaquattro, furono letti e discussi uno per uno ed infine approvati dall'assemblea.

Il cav. Adolfo Mosca di Chieti, fra la generale attenzione, portò il saluto augurale del ministro Riccio, il quale avendo appreso della costituzione della « Mutua » lo aveva espressamente incaricato di rivolgere all'assemblea il suo plauso ed il suo compiacimento per la grandiosa e feconda iniziativa che costituisce una solenne affermazione per il mezzogiorno d'Italia nelle gare del lavoro e dell'attività industriale.

Prima di passare alla votazione delle cariche sociali l'assemblea, con voto unanime e fra le acclamazioni di tutti i presenti procedette alla nomina del direttore generale della « Mutua » nella persona del comm. Arturo Ancona.

I consiglieri eletti furono ventuno fra i quali il cav. Sanguinetti dott. Guido di Bologna e l'ing. Umberto Zanvettori di Milano.

L'assemblea infine fra gli applausi unanimi elesse a presidente onorario il senatore Grand Uff. Nicola Balenzano che rappresenta un'autentica personificazione delle feconde attività pugliesi.

A Presidente del Consiglio fu eletto il comm. Federico Mininni e a Consigliere Delegato il comm. Arturo Ancona.

SINDACATO PUGLIESE INFORTUNI
L'Assemblea generale dei soci

Il giorno seguente nel salone del consiglio del sindacato Pugliese Infortuni ebbe luogo l'assemblea generale ordinaria dei soci del sindacato con l'intervento di industriali pugliesi e dalle altre regioni d'Italia.

Di tale assemblea la relazione, molto pregevole, del Consiglio, mette in luce i seguenti punti:

Dopo avere accennato alle condizioni speciali in cui si è svolto il sesto anno di esercizio, iniziatosi con i giorni del doloroso raccoglimento ma chiusosi nel fulgore della vittoria, il consiglio rivolge il riconoscente e riverente pensiero a tutti quelli che caddero nell'agone dell'immane lotta ed il saluto a quelli che tornano per dedicarsi all'opera non meno ardua e grandiosa del trionfo e della ricostituzione della vita nazionale.

Dopo aver commemorato le nobili figure dell'on. Roberto Talamo, vice presidente dell'Istituto, e dell'avv. Pasquale De Bellis segretario del consiglio si paragonarono i dati del 6.o esercizio dell'Istituto con quelli precedenti, racchiudendoli in vari prospetti statistici comparativi, nei quali viene sottoposta all'attenzione ed all'esame dei soci la vita dell'Ente in maniera da poterne seguire facilmente il rapido e vigoroso progresso. Da tali elementi si rilevano alcune considerazioni che valgono a dare un chiaro concetto dell'andamento dell'Istituto.

I contributi del 1.o esercizio ammontavano a L. 757.274,51. Durante il 6.o esercizio il gettito è salito a lire 8.706.919,46, quasi cioè undici volte e mezzo di più. Con ciò si può dire che ogni anno rappresenti il lavoro di due anni precedenti sommati assieme ed in altri termini che lo sviluppo dell'istituto procede non con una proporzione uniforme, ma progressiva.

Nel 1918 il Sindacato ha pagato con impareggiabile sollecitudine lire 2.029.910,42 relativi ad infortuni avvenuti nell'anno e lire 888.711,31 per infortuni degli esercizi precedenti portati in riserva al 31 dicembre 1917. Al 31 dicembre 1918 dei 26.165 infortuni denunziati nell'anno rimanevano da pagare 5.100 e dei 4.757 degli esercizi precedenti non ne rimanevano che 286. Per le indennità relative a tutti i 5.386 furono accantonati in riserva lire 1.500.000 stanziando inoltre lire 100.000 per revisioni infortuni ed impreviste domande di indennizzi. Si fa notare che il Sindacato nel 1918 ha continuato a pagare le indennità agli operai infortunati negli anni precedenti e che si trovavano sotto le armi rinunziando al diritto della prescrizione derivante dall'articolo 17 della legge infortuni.

Il bilancio del 1918 si è chiuso con un avanzo di gestione di lire 266.000,14, avanzo che va a reintegrare e rafforzare il fondo di auto-riassicurazione.

L'ultima parte della relazione conclude accennando alla realizzazione dell'antico voto nei riguardi della « Mutua » e con un saluto ed un voto di plauso al comm. Arturo Ancona del quale, sena altre lode vanno elogiate le qualità di vero fattore del grande progresso dell'Istituto e di fervente apostolo dei più puri principi della previdenza e della mutualità.

Infine venne approvato il seguente ordine del giorno:

« L'assemblea generale ordinaria dei soci del Sindacato Pugliese Infortuni, presa cognizione del bilancio dell'esercizio 1918, udite le relazioni del consiglio di amministrazione e del collegio dei sindaci;

1) Approva il bilancio 1918, i cui confortevoli risultati stanno a testimoniare il meraviglioso sviluppo e la solidarietà raggiunti dall'istituto e plaude all'amministrazione che, mentre ha continuato nelle magnifiche tradizioni del Sindacato, con alto senso patriottico, interpretando il pensiero dei soci ha elargito la somma di lire 20.000 a favore del Comitato nazionale per la ricostituzione delle terre invase;

2) Approva che l'avanzo di gestione venga completamente destinato al fondo di auto-riassicurazione;

3) Delibera di devolvere, prelevandola dall'avanzo gestione, la somma di lire 10.000 a favore dell'Associazione Nazionale dei combattenti, in segno di devota e profonda gratitudine per essi, che è dovere di ogni italiano sentire ».

Proceduto alla rielezione del nuovo Consiglio, esso è risultato composto dai seguenti membri:

Consiglieri:

1. ANGELI comm. PAOLO.
2. BERTOLINI prof. avv. ANGELO.
3. CIMINO avv. ARTURO.
4. FAGO rag. DOMENICO.
5. FORTUNATI comm. avv. ALFREDO.
6. GARELLI avv. EDGARDO.
7. LANARI ing. cav. ARNOLDO.
8. LUCIFERO ing. cav. GIUSEPPE.
9. MININNI comm. avv. FEDERICO.
10. MOSCA cav. UGO.
11. PICCIRELLA cav. ing. ALFONSO.
12. ROMEO GIUSEPPE fu NUNZIO.
13. SANGUINETTI cav. dott. Guido.
14. STELLA comm. avv. FRANCESCO.
15. ZANVETTORI ing. UMBERTO.

Sindaci:

1. BARATELLI ing. ALBINO.
2. CANNONE prof. rag. GIOVANNI.
3. CARANDINI rag. marchese LEOPOLDO.
4. CHIMENTI FRANCESCO.
5. DE MARTINIS cav. VIRGINIO.

Sindaci supplenti:

1. PAPARELLA rag. cav. FRANCESCO.
2. STORELLI ing. NICOLA.

* * *

Credo doveroso rivolgere un particolare augurio a queste due belle e grandiose istituzioni, per il fatto specialmente degno di nota e di paragone che, a parte il merito di essere Enti prettamente italiani, sorti ed affermatisi senza paure in momenti difficili, esse mostrano di possedere alto e concreto il sentimento patriottico e sociale del soccorso e della beneficenza, così come altre potenti istituzioni, che dalla guerra trassero maggiori guadagni, non hanno sentito o non hanno creduto di fare.

Soc. Romana per la Fabbricazione dello Zucchero
SOCIETA' ANONIMA SEDENTE IN ROMA
Capitale Sociale L. 12.000.000

Come da avviso precedentemente pubblicato, in esecuzione della deliberazione dell'Assemblea generale straordinaria del 19 dicembre 1918, il Consiglio di Amministrazione ha proceduto alla emissione di N. 20.000 nuove azioni da L. 50 — caduna, assegnandone gratuitamente 60,000 agli azionisti ed offrendo in opzione ai medesimi le altre 10,000 al prezzo di L. 52.— (compresi gli interessi dal 1.o agosto 1918), stabilendo che il diritto di opzione doveva essere esercitato, a pena di decadenza, dal 25 febbraio al 7 marzo 1919, presso la Banca Italiana di Sconto.

Ma un errore di stampa nell'avviso sopraindicato ha fatto temere la possibilità di una inesatta interpretazione e perciò il Consiglio di Amministrazione, con deliberazione (trascritta, affissa e pubblicata a forma dell'art. 96 Cod. di Com.) del 27 marzo u. s., ha deciso di prorogare il suindicato termine di opzione, e conseguentemente rende noto che:

1. Gli Azionisti, i quali ancora non hanno esercitato il suindicato diritto di opzione per la sottoscrizione delle azioni di nuova emissione (un'azione nuova per ogni otto vecchie possedute) possono ancora esercitarlo presentando *presso la Sede Sociale* (via del Collegio Romano n. 13) entro il perentorio termine del 10 maggio p. v., i titoli delle loro vecchie azioni, accompagnati da una distinta in doppio esemplare, datata e sottoscritta, e dal versamento di lire 50.—, più interesse 6 per cento, dal 1.o agosto 1919, per ogni azione nuova sottoscritta.

Dopo il 10 maggio p. v. l'opzione non potrà essere più esercitata.

2. Le azioni gratuitamente assegnate agli azionisti e non ancora ritirate, sono a disposizione degli aventi diritto presso la Sede Sociale, senz'altro termine, se non quello della prescrizione di legge.

Roma, 26 aprile 1919.

Il Consiglio di Amministrazione.

Il diario di tre grandi giornate storiche

(Per telegrafo dal nostro corrispondente parigino)

PARIGI, 25.

Nelle ore più memorabili, per gli italiani, della Conferenza di Parigi, ai corrispondenti di giornali fu imposta la peggiore delle torture: quella di non riuscire a sapere se non con grande difficoltà come si svolgessero le discussioni che concernevano il nostro programma di rivendicazione e di non potere inviare in Italia che scarse, vaghe, laconiche informazioni.

Nella sala della stampa dell'*Hôtel Edouard VII*, noi trascorremmo giornate d'attesa, d'incertezza, d'ansietà spasmodica. Non eravamo, naturalmente, i soli a trovarci in tale stato d'animo; ma eravamo forse quelli che più tenevano conto delle voci che correvano, delle notizie che circolavano, delle speranze che erano qua e là lasciate balenare, degli scoraggiamenti che invadevano in certi momenti gli spiriti, dei sintomi ottimisti, delle impressioni pessimiste, dei segni allarmistici, delle impazienze, della nervosità, degli scatti d'esasperazione che passavano, guizzavano, tumultuavano intorno a noi.

Ho registrato le impressioni e i ricordi di quelle giornate; le mando alla *Tribuna* nella loro forma genuina.

* * *

Sabato, 19. — **Riunione in casa Wilson.** Vi si recarono, insieme a Lloyd George e a Clemenceau, gli on. Orlando e Sonnino. Alle ore 14 i due Ministri italiani non avevano fatto ritorno all'*Edouard VII*; da un'ora molti, nell'atrio dell'albergo, aspettavano; quel ritardo era interpretato in vari modi. Forse... la questione italiana era trattata a fondo, definitivamente; i Cinque dovevano voler terminare la discussione entro quel giorno; probabilmente gli on. Orlando e Sonnino erano rimasti a colazione da Wilson. Oppure il ritardo significava che i Cinque non potevano mettersi d'accordo. Nell'atrio dell'*hôtel* era ad attendere da un pezzo anche l'on. Barzilai.

— Questa è una delle giornate più penose della mia vita! — mormorava a chi lo avvicinava.

V'era l'Ossoinak, ex-deputato di Fiume, agitato, spossato per l'emozione. V'erano ufficiali, signore.

— Non verranno più! — qualcuno diceva di tanto in tanto.

— Meglio così; giungeranno oggi stesso ad una conclusione.

Qualche minuto dopo le 14, ecco un fracasso di motori e di trombe d'automobili; erano le vetture dei due nostri Ministri.

I quali attraversarono l'atrio rapidamente, risposero brevemente ai saluti, salirono nelle loro camere e, poco dopo, scesero, per precipitarsi nella sala del *restaurant*.

Più tardi si seppe che la riunione dei Cinque sarebbe stata ripresa l'indomani.

Domenica di Pasqua. — Seconda riunione in casa Wilson. Coloro che videro ritornare all'*Hôtel Edouard VII* gli onorevoli Orlando e Sonnino notarono che quest'ultimo aveva l'aspetto rannuvolato, le guancie scarlatte, un'aria di collera, insomma, che in parte si rifletteva anche sul volto del Presidente del Consiglio. Doveva esservi stata burrasca. Infatti, la conversazione dei Cinque era rimasta ad un tratto troncata. Che era avvenuto? Fu difficile di saperlo subito. Qualche ora dopo si diffusero le prime levissime indiscrezioni: Wilson s'era mostrato d'una inconciliabilità, d'una ostinazione, d'una malevolenza insopportabili. I nostri Ministri avevano esposto quali sono i diritti che ci dà il trattato di Londra. Wilson aveva dichiarato di non potere nè dovere riconoscere il trattato di Londra. I nostri Ministri avevano dimostrata la legittimità della domanda d'annessione di Fiume all'Italia. Wilson aveva detto seccamente che i suoi principii si opponevano a tale annessione. La conversazione era quindi terminata gelidamente. I cinque si erano separati senza fissare un nuovo convegno.

Lunedì, 21. — Giornata d'ambascia. Nessuno di coloro che frequentano la *hall* dell'*Edouard VII* sapeva precisamente ciò che v'era nell'aria di increscioso; ma tutti sentivano che il momento era grave. Si discorreva di Fiume in tutti i crocchi. E di Wilson. A poco a poco si riusciva a sapere come le cose s'erano svolte il giorno innanzi. Gli on. Orlando e Sonnino si erano sforzati di dimostrare che se rivendicavano Fiume era essenzialmente per due motivi. Prima di tutto, quando la Russia si ritirò dal conflitto europeo l'Italia dovette sostenere un così formidabile ed incalcolato urto dall'esercito austro-ungarico che, impressionati per lo sforzo che essa era costretta a fare, i rappresentanti della Francia e dell'Inghilterra al Convegno di San Giovanni Moriano promisero che le sarebbe stato dato un compenso territoriale maggiore di quello contemplato nel Patto di Londra. Tale compenso — la logica induceva a pensarlo — non poteva essere che Fiume. Tanto più lo si pensò in seguito, in quanto Fiume non aveva più motivo di essere riservata agli usi commerciali di uno Stato scomparso. In secondo luogo l'opinione pubblica ha così apertamente e calorosamente manifestato il desiderio che Fiume sia unita all'Italia, e la popolazione di Fiume ha dichiarato con tanto ardore di volere essere italiana, che era un dovere di chi rappresentava l'Italia alla Conferenza di Parigi di rivendicare pertinacemente l'annessione di Fiume. Tutto questo fu riferito a Wilson, il quale non mutò quanto già aveva dichiarato: i suoi principii, cioè, gli vietavano di acconsentire a codesta annessione ed a quella della costa dalmata.

Ciò era avvenuto tra sabato e domenica.

Lunedì i tre capi di governo firmatari del Patto di Londra si riunirono, ma non soltanto per trovare una formula di accomodamento che Wilson potesse accettare. Lloyd George e Clémenceau s'erano proposti di cercare anche la transazione da fare accettare all'on. Orlando. In altri termini l'onorevole Orlando si trovò ad un certo punto a cozzare contro il pensiero di Clemenceau, orientatosi — si diceva — verso una forma di accomodamento secondo il desiderio di Wilson.

Il nostro Presidente del Consiglio ancora una volta sostenne inflessibilmente la necessità che Fiume fosse data all'Italia, ma si mostrò disposto ad un accomodamento basato su cessioni che l'Italia avrebbe potuto fare in Dalmazia. Con sua grande sorpresa si sentì allora rispondere:

« Questo non è possibile. Se l'Italia vuole Fiume, deve [illegible] che il Trattato di Londra le attribuisce! »

Nessun mezzo di conciliazione dunque. Perchè continuare una discussione che stava per diventare incresciosissima? Fu troncata e fu stabilito che l'indomani, ossia il 22 aprile, Lloyd George e Clémenceau avrebbero avuto un abboccamento con Wilson durante il quale sarebbe stata decisa la risposta per dare all'Italia.

Martedì, 22. — I nostri pazientissimi ministri, gli on. Orlando e Sonnino trascorsero tutta la mattina in casa attendendo quella risposta. S'arrivò, in preda all'angoscia, a mezzogiorno. L'*Hôtel Edouard VII* era silenzioso come non lo è mai: i cinque nostri plenipotenziari rimasero invisibili, e la maggior parte degli addetti ai vari gabinetti non si mosse dai propri uffici. Ognuno attendeva — lavorando e conversando a bassa voce con qualche collega. Chi passava da un piano all'altro dell'albergo, chi si recava in questo o in quell'appartamento, sentiva di muoversi in un'atmosfera grave, satura di ansietà e di pena. Tutti, senza dirselo, avevano la sensazione che non solo le ore che stavano scorrendo fossero decisive, ma anche che se la decisione aspettata non fosse stata conforme al desiderio comune, la Delegazione non avrebbe tardato a mettere in pratica il provvedimento estremo, non ignoto, del resto, ai Governi dell'Intesa: sarebbe, cioè, partita da Parigi.

Nel pomeriggio l'on. Orlando fu invitato di recarsi da Lloyd George. Il colloquio dovette essere breve poichè il Presidente del Consiglio non tardò molto a rientrare all'*Edouard VII*. Prima di pranzo la nostra Delegazione tenne consiglio. Nulla trapelò di quanto era avvenuto nella giornata. Io mi recai intanto al *Quai d'Orsay* ed ebbi quei colloqui di cui vi detti notizia per telegrafo. Li riassumo:

« Nelle sfere della diplomazia francese si considerava la situazione senza pessimismo. Non si credeva esatta la voce sorta nelle sfere italiane che, il giorno innanzi, Clemenceau si fosse mostrato ostile alle nostre richieste e avesse sostenuto le ragioni di Wilson. Poteva avere avuto uno scatto d'impazienza, poteva forse avere dichiarato in tono brusco: — « Volete Fiume? rinunziate alla Dalmazia. Volete mantenere intatto il trattato di Londra? Ebbene, lo voglio io pure e perciò do Fiume ai Croati, come mi impegnai firmando quel patto ». Ma al *Quai d'Orsay* si ripeteva col più alto convincimento che la via d'accomodamento doveva essere ad ogni costo trovata. La Francia sarebbe stata propensa alla seguente soluzione: dare all'Italia tutta l'Istria, tutta Fiume non escluso Susack, Zara e le isole. L'Italia dovrebbe quindi rinunziare ad una notevole parte della Dalmazia garantitale dal trattato di Londra. Ma tale parte di Dalmazia non avrebbe procurato più oneri che vantaggi all'Italia? »

Alla sera l'on. Orlando, uscendo dalla sala da pranzo e attraversando la *hall* fu circondato dai giornalisti. Egli, senza mai perdere l'abituale serenità, ci disse:

— Il disaccordo continua...!

Mercoledì, 23. — Giornata drammatica. La nostra Delegazione non era uscita dall'*Edouard VII* per tener consiglio. Forse le era giunta qualche proposta definitiva dagli Alleati? Attendevamo, come sempre. Attendevamo, fra alternative di ottimismo e di pessimismo, d'impazienza e di pazienza. Passò la mattina. Passarono le prime ore del pomeriggio. Non arrivavano annunzi di uscite dall'albergo dei nostri Ministri; non filtravano informazioni; non circolavano chiacchiere.

Verso le 16 arrivò qualcuno con questa notizia: — Wilson ha indirizzato un messaggio al popolo italiano!

Mezz'ora dopo uscì il *Temps* con l'incredibile documento.

Si rimase come strasognati. Poi vi fu un'esplosione d'ira, in tutti. I commenti, i primi commenti verbali furono di tal fatta, che noi stessi comprendemmo che non sarebbero stati telegrafabili. Più tardi le sale dell'*Edouard VII* s'affollavano di amici, di conoscenti. Ricordo di aver veduto Sem Benelli, arrivato non so da dove, accolto a braccia aperte. Tutte le menti correvano all'Italia...

Alle 18, nella *hall* si fece un grande silenzio. Il Presidente del Consiglio veniva in mezzo a noi. Aveva sulle labbra il sorriso dei forti. Ci parlò. Incominciò così:

— La cronaca è così eloquente che i commenti possono essere superflui...

C. G. Sarti.

Come si svolse
l'ultimo colloquio di Parigi

PARIGI, 26.

Credo interessante mettere in rilievo i particolari dell'ultimo colloquio che, dopo la pubblicazione del messaggio, l'onorevole Orlando ebbe a Parigi con Lloyd George, Clemenceau e Wilson.

Nel pomeriggio del 24 aprile Lloyd George sollecitò un colloquio con l'onorevole Orlando, che aveva già deciso di partire la sera stessa per l'Italia. Il capo del Governo italiano si recò alle ore 16 in casa di Lloyd George insieme con l'on. Sonnino, e vi trovò, oltre al premier inglese, anche Clemenceau e Wilson. Ciò sorprese i Ministri italiani. Pareva, dunque, che le conversazioni interrotte potessero avere la possibilità di riaprirsi. Ma l'on. Orlando tagliò corto, dicendo:

— Voi avete contestato l'autorità del Governo italiano presso il popolo italiano: ebbene, è mio dovere recarmi presso i rappresentanti del mio popolo, al Parlamento, e dir loro: « Decidete fra me e Wilson ».

« Dirò al Parlamento — continuò l'onorevole Orlando — che noi abbiamo degli Alleati incapaci di accordarsi sulle questioni che concernono la nostra stessa esistenza. La Francia e l'Inghilterra, tenendosi al trattato di Londra, ci riconoscono la costa dalmata, ma ci rifiutano il possesso della città italiana di Fiume. L'America, che non ha firmato il trattato di Londra, ci rifiuta la costa dalmata che vi figura e Fiume che non vi figura. In questa incertezza, spetta al Parlamento italiano fissare di nuovo le nostre rivendicazioni nazionali ».

A queste parole, pronunziate con accento di commozione, i primi Ministri francese e inglese e il presidente Wilson non obbiettarono nulla; fecero soltanto qualche dichiarazione in senso [illegible]co, prospettando la possibilità di trovare ancora una soluzione conciliativa. Al che l'on. Orlando:

— Sarà il popolo giudice della situazione.

Ed aggiunse:

— Io non intendo rompere le relazioni con gli alleati ed associati. Sospendo soltanto la nostra partecipazione ai lavori del Congresso fino al giorno in cui non avrò consultato il Parlamento. Affinchè esso possa pronunziarsi con piena conoscenza di causa, chiedo di potere comunicargli l'ultimo nostro memorandum letto al Consiglio dei Quattro.

Nessuna obbiezione fu sollevata nemmeno su questo punto; e il distacco dell'on. Orlando dai suoi colleghi fu cordialissimo.

Intanto molta folla aspettava ansiosa l'on. Orlando all'albergo Edouard VII. L'on. Orlando disse ai giornalisti: « Non ho fatto una questione territoriale. Non potevo farla più. Questa sera partiamo. »

Un applauso caloroso accolse le ultime parole dell'on. Orlando. La dimostrazione si rinnovò fuori dell'albergo.

La stessa sera, alle ore 20.30, l'on. Orlando partiva per Roma.

Sarti.

I commenti della stampa alleata

Una nota "Havas"

PARIGI, 26.

L'Agenzia Havas pubblica:

« L'opinione pubblica segue con viva simpatia verso l'Italia le fasi della crisi provocata dal Messaggio del Presidente Wilson.

« Nei circoli politici e parlamentari si ritiene che gli interessi francesi ed italiani devono rimanere solidali in queste circostanze, che le tre grandi potenze europee, le quali hanno sopportato l'onere schiacciante e doloroso della guerra mondiale, hanno il diritto di assicurare insieme la protezione dei loro interessi nazionali, e che per quanto concerne l'Italia e la Francia appartiene a queste di organizzare nel modo più largo la sicurezza delle loro frontiere minacciate dal nemico ».

L'alleanza italiana

Il *Gaulois* dice: « La solidarietà dell'Italia con gli alleati è tanto necessaria per la sicurezza della pace che si sta per concludere quanto quella dell'Inghilterra e degli Stati Uniti. Non basta garantire la sicurezza della Francia innalzando una barriera lungo il Reno, se la Francia resta scoperta sul fronte delle Alpi. Si può essere certi che la Germania, metterà in opera tutte le sue risorse per staccare l'Italia dalla Francia e dall'Inghilterra, se noi glie ne diamo l'occasione. L'Italia venne a noi con uno slancio che nessuno potrà dimenticare.

Dobbiamo sapere conservare la sua amicizia se vogliamo conservare una pace tanto durevole quanto lo permetteranno le circostanze e le delusioni alle quali si esporrà la Società delle Nazioni ».

Il *Journal* dichiara che l'Italia deve credere che nè Francia nè Inghilterra potranno firmare il trattato di pace ove non siano in grado di garantirle quanto le promisero col trattato del 1915. Vogliono esse schierarsi a lato di Wilson? E conclude dicendo che la Francia si porrebbe in una situazione pericolosissima se credesse di firmare la pace senza l'Italia.

L'*Eclair* osserva che sarebbe violare il patto di Londra intraprendere trattative con la Germania senza la presenza dell'Italia, e farlo sarebbe atto di malafede.

L'*Echo de Paris*, osservando che il popolo d'Italia, aderendo al patto di Londra, concluse un accordo per la vita o per la morte, dedicherà un odio tenace a chi manchi alla parola firmata. E conclude: « I nostri amici d'America non possono esigere che noi rompiamo la fede giurata ».

La stampa inglese

LONDRA, 26.

Il *Daily Telegraph*: « Wilson fece la sua dichiarazione pubblica in un modo disgraziatamente destinato a provocare il vivo risentimento del popolo italiano. Bisogna riconoscere che la risposta dell'onor. Orlando è nobile e ragionevole ».

Il *Daily Mail*: « Il messaggio di Wilson è stata una mancanza di tatto; ma non tocca i punti principali della questione. Desideriamo tutti ardentemente che una soluzione avvenga... Abbiamo combattuto fianco a fianco con l'Italia e non vogliamo che la guerra termini lasciando scontenta la nostra alleata!

Il *Daily Chronicle*: « Le conseguenze di una rottura sarebbero incommensurabilmente gravi nello stesso tempo per la pace generale e per la Lega delle Nazioni. Il Primo Ministro inglese, come speravamo, è venuto ancora una volta alla riscossa. Possiamo essere sicuri che Lloyd George e Clemenceau continueranno tutti i loro sforzi per ristabilire l'armonia ».

La *Morning Post* dice che gli on. Orlando e Sonnino non potevano agire altrimenti che lasciando Parigi, poichè cedere a Wilson sulle circostanze attuali sarebbe stata una umiliazione che nessun Governo potrebbe tollerare.

Il *Daily Telegraph* con vivaci parole esprime l'opinione che l'azione di Wilson sia stata male inspirata e deplorevole al più alto grado. Il giornale soggiunge che tutto induce a trarre la conclusione che l'azione del Presidente ha grandissimamente rafforzato la posizione di Orlando e di Sonnino.

La stampa americana

NEW YORK, 26.

Pochi giornali commentano il Messaggio di Wilson che è stato conosciuto soltanto a ora tarda; tuttavia quelli che, fino ad ora, lo commentano non sono favorevoli.

Il *Sun* attacca Wilson che dichiara responsabile della presente agitazione ed aggiunge che l'affare di Fiume non concerne gli americani.

Il *Morning Sun* dice che il problema dalmata e di Fiume non può interessare l'America. E sarebbe meglio per la pace del mondo che le rivendicazioni italiane fossero riconosciute.

Il deputato di Fiume al "Matin"

PARIGI, 26.

Il deputato di Fiume, Ossoinak, ha concesso una intervista ad un redattore del *Matin*. Egli ha detto che Wilson, su la questione di Fiume è in contradizione col principio del rispetto ai diritti nazionali proclamato da lui.

Dal punto di vista economico, Fiume è posto troppo al settentrione per essere uno sbocco della Jugoslavia.

Ungheria e Jugoslavia sono paesi egualmente agricoli, e quindi si farebbero la concorrenza, è perciò erroneo dire che dando Fiume alla Jugoslavia si servono gli interessi ungheresi. Se invece Fiume sarà italiano avrà interesse a scambiare i propri prodotti industriali, con i prodotti agricoli dell'Ungheria e della Jugoslavia. E' quindi [illegible] all'Italia.

Il Giappone abbandonerà la Conferenza?

PARIGI, 26.

Il «Matin» crede di poter affermare che il Giappone se non ottiene nessuna soddisfazione abbandonerà la Conferenza.

D'altra parte se il principio della eguaglianza delle razze non è introdotto nella carta delle Nazioni i giapponesi credono di non potere entrare nella Lega delle Nazioni.

Che farà la Germania

ZURIGO, 26.

Si annunzia che tre funzionari tedeschi incaricati di trovare gli alloggi per i membri della Delegazione tedesca alla Conferenza della pace, sono giunti a Versailles.

Gli atti di protocollo dunque continuano pure in mezzo alla burrasca suscitata dal messaggio di Wilson ed al ritiro della Delegazione italiana dalla Conferenza della pace.

Ma i giornali svizzeri si domandano che cosa, dopo gli ultimissimi avvenimenti, farà la Germania. Anche se la rottura non fosse definitiva fra i quattro di Parigi, la situazione diplomatica, dice la *Neue Zürcher Zeitung*, è certamente gravissima, ed è difficile prevedere tutte le terribili conseguenze che essa porta con sè. « Una di queste conseguenze non può non essere un atteggiamento più rigido della Germania. Arriverà la Germania alle estreme ragioni del ministro della guerra Noske con quel suo brutale: « La Germania non deve firmare e non firmerà? » Se qui non lo si crede interamente, si valuta tuttavia la grande importanza del fatto del ritiro dell'Italia dalla Conferenza. La Germania non sarebbe più sola a non voler firmare.

Il *Bund* osserva che la questione della Dalmazia è questione di alta dignità nazionale, poggiata su tradizioni storiche e di civiltà. Se non si dà ragione all'Italia, la situazione diplomatica dell'Intesa non ha via di uscita e senza dubbio di questo imbarazzo profitterà la Germania.

Fra i diversi organi della stampa germanica, è ancora il *Vorwaerts* quello che si ripromette da questo incidente il maggior vantaggio per la causa tedesca. Il giornale dice che si è forse alla vigilia di grandi sorprese, giacchè il blocco degli alleati oramai è rotto. Di fronte alla recisa dichiarazione di Wilson, il giornale esclude anche la possibilità di un compromesso; la Francia e l'Inghilterra non hanno più dinanzi ad esse che le alternative di associarsi alla tesi di Wilson abbandonando l'Italia alla propria sorte o di sostenere l'Italia nelle sue rivendicazioni lasciando isolata l'America.

La *Vossische Zeitung*, fedele all'idea della alleanza e della collaborazione di popoli del continente contro la dominazione anglo-sassone, vede nel conflitto una nuova manovra anglo-americana, per seminare odio fra i popoli europei.

La redazione dei preliminari
prosegue attivamente

PARIGI, 26.

Wilson, Clemenceau e Lloyd George oggi non si sono riuniti: terranno seduta domani per discutere probabilmente la questione di Kiao-Ciao, per la quale la Commissione dei tecnici si sta occupando di trovare una soluzione conciliativa.

Anche i Ministri degli esteri delle grandi potenze non si riuniranno prima di domani. L'ordine del giorno della riunione porta le questioni del transito aereo, delle colonie tedesche e degli affari polacchi.

Sembra acquisito ormai che Danzica sarà un porto libero come Amburgo, sotto la sovranità della Polonia. I soli funzionari municipali saranno reclutati esclusivamente fra la popolazione locale, ma tutta l'amministrazione della città e di tutte le altre località dipenderà dai diversi dipartimenti ministeriali polacchi. I delegati italiani presso le diverse Commissioni hanno cessato di prender parte ai lavori di esse. Così l'Italia dimostra la sua volontà d'astenersi dal partecipare in alcun modo ai lavori della Conferenza, almeno provvisoriamente.

La redazione dei preliminari di pace prosegue attivamente.

Una parte dei delegati tedeschi è arrivata stamane a Versailles. Tra essi si trovano il Consigliere di Legazione Deiertler ed il finanziere Mamerbourg molto conosciuti a Parigi.

Secondo impressione di personalità ufficiali giunte dalla Germania, i preliminari di pace saranno sottoposti dai delegati tedeschi al Governo che li comunicherà al Parlamento a Weimar. Questo verosimilmente non si prenderà la responsabilità di firmarli o di ratificarli ma li sottoporrà al giudizio del popolo per mezzo di un *referendum*. Non è impossibile d'altra parte che il popolo si pronunci in favore della firma del trattato.

Queste formalità dovrebbero essere esaurite rapidamente, al più tardi nella quindicina che seguirà la comunicazione del trattato ai Tedeschi.

La Croazia alla vigilia di grandi avvenimenti?

TRIESTE, 26.

Si ha da Zagabria: Continuano gli arresti di notabilità croate che si rifiutano di aderire alla imposizione del Governo serbo di avere la loro adesione allo stato serbo-croato-sloveno. Anche i preti ed i maestri vengono arrestati in gran numero. Fra gli arrestati dei giorni scorsi, le personalità più spiccate sono: Carlo Kovatschevich, ex-deputato che dovette subire anche la pena di 50 bastonate e che perciò è ricoverato all'ospedale in fin di vita: l'ex deputato Godinitsch di Ohra, che ricevette 25 bastonate ed è morto nello stesso giorno all'ospedale di Zagabria.

Anche una donna, Cata Critisch, incinta di nove mesi, venne condannata a 25 colpi di bastone: la poveretta partorì poco dopo aver ricevuto le bastonate mettendo alla luce un bimbo morto.

Gli arrestati complessivamente, solo in Zagabria, sono superiori agli 800 e la città vive ora di terrore angoscioso.

Oltre al *Dom*, giornale del partito radicale, vennero soppressi i seguenti giornali perchè invocanti la liberazione dalle prepotenze serbe: *Hrvatska*, (Croazia), *Nass Slogem* (Nostra Unione), *Republica*.

La Croazia è alla vigilia di nuovi grandi avvenimenti.

Ufficiali americani a Bologna
rivendicano i diritti dell'Italia

BOLOGNA, 26.

A Bologna ieri si è rinnovata una di quelle mirabili manifestazioni che ebbero luogo nelle giornate gloriose della nostra vittoria. Le sacrosante aspirazioni italiane non potevano essere più solennemente riconfermate. Alle ore 17, in un affollato comizio alla R. Università, il rettore prof. Puntoni e il venerando senatore Cappellini, reclamavano dal Governo l'immediata annessione del Trentino, dell'alto Adige, di Trieste, dell'Istria, di Fiume e della Dalmazia tutta.

Dopo il comizio oltre 20 mila persone si radunarono in piazza Vittorio Emanuele dove parlarono applauditissimi il sen. Dallolio, Pietro Nelli, vari ufficiali ed altri gon- feri designati dalle diverse associazioni promotrici della riunione. Erano presenti autorità cittadine di ogni ordine, ufficiali superiori, molti militari, larghe rappresentanze di Arditi e di mutilati ed un'infinità di popolo. Appena fu formato il corteo con a capo la musica del 94.o fanteria, una immensa fiumana si riversò per via Indipendenza, reclamando l'italianità di Fiume, della Dalmazia ed inneggiante a Sonnino e on. Orlando.

Giunto il corteo a Piazza Garibaldi, dove è la sede della *Ymca* il maggiore americano Zigone ed altri ufficiali americani sventolando la bandiera tricolore, proclamarono che il cuore del popolo americano batte all'unisono con quello italiano e che i diritti dell'Italia sono sacrosanti.

La Confederazione Generale del Lavoro
per il 1.o maggio

Il Consiglio direttivo della Confederazione generale del lavoro ha pubblicato per il Primo maggio un manifesto ai proletari d'Italia, nel quale, esaminata l'ora presente ed accennato all'aumento degli inscritti all'organizzazione, espone il programma delle rivendicazioni economico-sociali da propugnare, compresa la definitiva soluzione dei problemi istituzionali attraverso la Costituente di tutte le categorie professionali.

Il manifesto si chiude con un appello alla disciplina e alla concordia degli animi per preparare un mondo migliore e superiore: il mondo del lavoro redento, della equità sociale, della pace perenne.

Il processo Cavallini e C.

Il Presidente, appena aperta l'udienza, legge l'ordinanza emessa dal Tribunale sull'incidente ieri sollevato dal Pubblico Ministero.

Il Tribunale, ritenendo che l'art. 281 del Codice di procedura penale comune, essendo posteriore al Codice per l'esercito, debba applicarsi anche ai giudizi militari. E poichè il Codice comune riconosce nel Presidente la facoltà di far sentire i testi a discarico prima di quelli indotti dal P. M., il Tribunale demanda al Presidente il deciderne in merito all'ordine di esame dei testimoni.

A seguito di questa ordinanza, contro la quale protesta la difesa Cavallini, il Presidente dispone che per il 30 corrente siano nuovamente citati i testimoni residenti in Francia, e così i testimoni a discarico, riservandosi così di provvedere sull'ordine di esame dei testimoni medesimi; e intanto rinvia la causa a detto giorno.

La difesa fa inserire a verbale la sua riserva per essersi tolta l'udienza senza essersi data lettura del precedente verbale.

Dopo di che l'udienza è tolta.

Nell'avvocatura erariale

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica tre decreti sul riordinamento dell'Avvocatura Erariale. In uno di tali decreti sono disposti gli accrescimenti di stipendi.

Per le piccole industrie

Nell'intento di favorire lo sviluppo delle piccole industrie il Ministro Ciuffelli sta esaminando l'opportunità di istituire un ufficio speciale presso il Ministero con il compito di vigilare alla esecuzione delle disposizioni riguardanti le piccole industrie.

Teatri di Roma

AUGUSTEO. — Ecco il bellissimo programma del concerto che avrà luogo all'Augusteo domani, sotto la brillante direzione del maestro Giorgio Pomerantzew e col concorso dell'illustre pianista Elena Brande-Rombro:

1) Glinka: *Ouverture dell'opera Russlan e Ludmila*. — Mussorgski. *Una notte sul Monte Calvo* — 3.o Ciaikowski. *Concerto op. 23, per pianoforte e orchestra* — 4.o Rachmaninow. 2 *preludi dall'op. 23 Pianoforte solo*. — 5.o Scriabin. *Studio dall'op. 8. Pianoforte solo*. — 6.o Rimski-Korsakow. *Schéhérazade*.

AL QUIRINO — Questa sera con l'operetta *Madama di Tebe* una delle migliori interpretazioni della «Città di Milano» avrà luogo lo spettacolo in onore di Riccardo Massucci, il comicissimo attore, che così largo e meritato consenso di simpatia ha saputo conquistarsi nel nostro pubblico. In seguito alle trattative corse fra i rappresentanti dell'orchestra è lecito supporre che l'attuale sciopero sia composto e che lo spettacolo di stasera come anche negli altri teatri di Roma, si svolgerà con l'accompagnamento orchestrale. Domani doppio spettacolo: alle 17 e alle 21 con *Madama di Tebe*.

All'ADRIANO — Leopoldo Fregoli riprenderà stasera le sue rappresentazioni con programma interamente rinnovato che comprende: parte 1.a *Repertorio eccentrico*; scene di ventriloquio; *Rognatelo 30 trasformazioni*; parte 2.a *Salamina*, grandiosa parodia d'opera colle macchiette dei più celebri artisti lirici; parte 3.a *Il prof. Abdler Kader* (Esperimenti ed altri artisti presentati da Fregoli).

All'ELISEO. — Sala affollata ieri sera per la 6.a replica della brillante operetta *Amami Alfredo*, che divertì l'elegante uditorio. Questa sera un'altra replica del *Caso di Mimì*. Quanto prima *Se ti piaccio* di E. Labiche, riduzione di Paolo Buzzi musica di Anacleto Masini.

Al Salone Margherita

primo teatro di eleganza, si offre oggi spettacolo meraviglioso con *Pasquariello*, *Paroloma*, *Fortunello e Cirillino*, *Dolly Manassi*, ecc.

Sala Umberto I

Crescente successo di *Romero*, *Gino Franzi* e *Trezzi*.

Applaudita *Lucia Castaldi*.

Oggi due debutti: *Miss Olga*, poupée e intrigue — *Robert*, ombromane.

SPETTACOLI del 26 Aprile 1919

COM. TEATRO ARGENTINA
Compagnia del « Teatro Argentina »
Diretta da Virgilio Talli
SABATO, 26 — Ore 21: 4.a replica:
L'Uccello del Paradiso
Confessione in tre atti di Enrico Cavacchioli

TEATRO MANZONI
Stagione lirica Quaresima-Primavera 1919
SABATO, 26 — Ore 21: Replica
La Forza del Destino
Esecutori: Rubini Clotilde, Lampaggi Maria Luisa, Di Giovanni Remo, D'Anversa Fortunacio, Cesari Ignazio, Farr Giulio. Direttore: maestro B. Franzini.

TEATRO MORGANA
STAGIONE LIRICA
SABATO, 26 — Ore 21:
Tosca
Protagonista Augusta Oltrabella

TEATRO QUIRINO
Compagnia d'operette « Città di Milano »
SABATO, 26 — Ore 21:
Madama di Tebe
Protagonista Florica Cristoforeanu

ADRIANO — Compagnia Leopoldo Fregoli — Ore 21: *Programma variato*.

ELISEO. — Compagnia d'operette Polsinne — Ore 21: *Il caso di Mimì*.

NAZIONALE — Compagnia di operette G. Ricciolı — Ore 21,15: *Sarà quel che sarà!* e *Il barometro dell'amore*.

VALLE — Comp. Galli, Guasti, Bracci. — Ore 21: *Scampolo*.

VARIETA'

APOLLO. — Scelto spettacolo ore 21.
MARGHERITA. Spett. di 1.o ord. alle 21.30.
SALA UMBERTO. Scelto spett. per famiglie.
MARINESE — Danze [illegible].

Cronaca di Roma

Il Plebiscito

La Massoneria

La Massoneria ha pubblicato un nobile manifesto di solidarietà col Capo del Governo in quest'ora solenne. Tale manifesto, fra l'altro, dice:

« La Massoneria italiana — che diede ogni sua energia perchè la guerra scatenata da brutali sistemi imperialistici si concludesse con la vittoria delle Patrie integralmente ricostituite nell'ambito di una Società di Nazioni presidiata da più giusti principi di diritto internazionale — sente oggi il dovere d'incuorare a quest'opera di disciplina e di resistenza quanti sono i Fratelli che d'attorno ad essa si stringono, entro e fuori i confini della Patria; quanti sono nel mondo, uomini devoti alla causa della Libertà e della Giustizia ».

Il manifesto porta le firme del Gran Maestro Nathan e degli altri dignitari dell'Ordine.

La " Dante Alighieri „

Il Consiglio Centrale della «Società Dante Alighieri» ha approvato il seguente ordine del giorno:

« Il Consiglio Centrale della «Dante Alighieri» riaffermando la immutabile volontà per la redenzione delle terre adriatiche, secondo i diritti della vittoria, le ragioni della civiltà, le necessità della difesa nazionale, invita i Comitati a confermare solennemente l'antica fede del nostro sodalizio e a stringersi concordi intorno al Governo che degli interessi italiani è animoso incrollabile assertore alla Conferenza di Parigi.

Gran comizio all'Augusteo

Domani, domenica, alle ore 10, si terrà all' «Augusteo» un solenne comizio per le rivendicazioni italiane, promosso dal Comitato pro-Fiume e Dalmazia. Parleranno: Enrico Corradini, on. Pietro Chimienti, Giovanni Giuriati, Rodolfo Serrao ed un rappresentante della Dalmazia, probabilmente il deputato di Spalato on. Salvi, di cui si attende il ritorno da Parigi.

Il Congresso delle madri e vedove dei caduti

Oggi in Campidoglio ha avuto luogo l'inaugurazione del Congresso dell'Associazione nazionale fra le madri e le vedove dei caduti. Notato fra le personalità intervenute il Ministro delle finanze on. Meda che ha pronunciato un discorso in cui dopo avere esposto le necessità della guerra e le eroiche gesta compiute dai combattenti italiani ha concluso esaltando la grandezza della patria e augurandosi che l'olocausto di tante vite preziose dia il frutto per il quale fu compiuto, cioè la prosperità e la sicurezza d'Italia nella concordia e nella disciplina interna e nella rinnovata fratellanza con tutti i popoli civili.

Il discorso del Ministro Meda venne vivamente applaudito.

Hanno parlato inoltre il segretario Passamonti, il maggiore Marza e l'assessore Leonardi, tutti applauditi.

ASTERISCHI

Nozze Panni-Cabrini.

L'on. Monti-Guarnieri, in funzione di ufficiale dello Stato civile, ha unito in matrimonio l'egregio giovane Alfonso Cabrini e la gentile signorina Annita Panni. Testimoni della sposa il magg. Valle e il signor Lusi; dello sposo, il cav. Funaro e il cav. Betti.

Gli sposi, dopo un ricevimento intimo e cordiale, sono partiti alla volta di Napoli. Auguri vivissimi.

Nozze Marini-Latini.

Nella cappella gentilizia di San Giovanni dei Fiorentini, si è celebrato il matrimonio del conte Carlo Latini con la signorina Rosa Marini, sorella del nostro collega avv. Ulderico.

Testimoni della sposa, il conte G. B. Pucci e il dottor T. Vito; per lo sposo il gr. uff. prof. G. Mangarini e il comm. avv. Pierantoni.

Alla coppia, partita alla volta di Sorrento, i nostri vivissimi auguri.

La Commemorazione Popolare di Torquato Tasso.

Domani domenica, per cura dell'Unione Stampa ed Arte, avrà luogo in occasione del 324.o anniversario di sua morte, la popolare commemorazione di Torquato Tasso.

Convegno alle ore 15 sul piazzale di Sant'Onofrio al Gianicolo; presteranno servizio d'onore le guardie municipali.

Programma: « Torquato Tasso e la sua opera », conferenza del dottor Pio Damiani — «La lirica del Tasso», conferenza del prof. cav. Virginio Prinzivalli — apposizione alla tomba del Poeta di una corona offerta dalla famiglia Attilj, in memoria della illustre poetessa Clelia Bertini Attilj, di illustrazione della chiesa e del Museo tassiano (aperti per speciale concessione del municipio), fatta da Romolo Artioli.

I casi di estrema pietà

La buona mamma

Da Benedetto Levi, per i casi di estrema pietà, denunciati dalla *Tribuna*, abbiamo ricevuto, in memoria del compianto Ezio Vaiani, la somma di lire cento, che abbiamo destinato alla Pecotti, vedova del soldato Di Capua, perchè le ripartisca metà per il pagamento del primo mese di pigione di una stanza che più signore sono riuscite a trovarle e metà per rivestire i suoi bimbi.

L'assoluzione
del tenente Benetti Riccardo

Ricorderanno i lettori l'arresto avvenuto con grande clamore nell'agosto 1918 del tenente Benetti Riccardo, di Mantova, del 1.o granatieri, e del soldato Gambale Giovanni.

Il tenente Benetti, che si era recato al Comando della stazione dei carabinieri a Magnanapoli per protestare che gli era stata negata una camera all'*Hotel del Quirinale*, venne trattenuto in arresto dall'Arma dei RR. CC. che, dubitando della posizione militare del giovane ufficiale, iniziò una laboriosissima inchiesta nella quale credette di assodare la sussistenza di ben ventiquattro consumate o tentate truffe del Benetti, con la correità del soldato Gambale. L'istruttoria subì lunghe e varie vicende.

Se ne occupò lungamente l'autorità militare, il nostro tribunale territoriale dal quale da ultimo il processo passò all'autorità giudiziaria ordinaria per competenza.

Il procuratore del Re inviò a giudizio il tenente Benetti Riccardo e il Gambale, rubricando distintamente i ventiquattro titoli di reato. Il processo fu fissato per l'udienza d'ieri avanti la 7.a sezione del nostro tribunale.

Gli imputati comparvero in istato d'arresto, assistiti: il ten. Benetti dall'avv. Ciro Finzi di Mantova e dall'avv. Anteo Del Vecchio del nostro foro; il Gambale dall'avv. Regard.

Fra le parti lese comparvero: l'acquafortista Antonio Carbonati, il gioielliere Suscipi a danno del quale il tenente Benetti avrebbe tentata una truffa di L. 30,000; il gioielliere Lunghini, il sig. U. Sarocchi, il sig. S. Salvatore e l'artista lirica Amelia Manfredi la quale aveva sporta denuncia contro il tenente Benetti per una tentata truffa di una collana di perle del valore di L. 60,000.

Esaurita l'escussione dei numerosi testimoni non senza qualche incidente di vivace sapore, come il confronto fra il Benetti e la Manfredi, il P. M. conchiuse chiedendo la condanna degli imputati.

Parlò primo della difesa Benetti l'avv. Anteo Del Vecchio, chiedendo con sobria e chiara parola l'assoluzione del tenente Benetti.

Per il Gambale l'avv. Regard conchiuse brillantemente pure per l'assoluzione.

Sorse poi a parlare l'avv. Ciro Finzi di Mantova, il quale affrontando la causa in fatto e in diritto su ognuna delle imputazioni fatte al tenente Benetti, avvinse l'attenzione del tribunale per circa due ore dimostrando la inanità di tutte le accuse, soffermandosi con fine arguzia specialmente su quella mossa dalla Manfredi e conchiudendo, fra la commozione del numerosissimo uditorio per una sentenza di piena assoluzione perchè i fatti non costituiscono reato.

Mentre l'oratore è vivamente complimentato da tutti gli astanti, il tribunale si ritira per rientrare poco dopo pronunciando sentenza con la quale assolve entrambi gli imputati perchè i fatti a loro attribuiti non costituiscono reato.

Il numeroso pubblico accoglie favorevolmente la sentenza e si compiace col tenente Benetti Riccardo e i suoi difensori.

Da tutto lo svolgersi del dibattito processuale risultò chiaramente l'innocenza del tenente Benetti, del quale vennero pure lumeggiate alcune belle pagine di patriottismo e di lealtà. Il tenente Benetti fu infatti al fronte per parecchio tempo, ove si guadagnò un lusinghiero encomio di S. A. R. il Duca d'Aosta e fu ferito nell'aspra battaglia combattutasi al forte Pozzacchio nella gloriosa giornata della sua conquista.

La fine dello sciopero del professori d'orchestra

Lo sciopero dei professori d'orchestra, che minacciava di prolungarsi, ha avuto oggi la soluzione mediante l'accordo raggiunto tra le due parti.

Nel gabinetto del prefetto Aphel i rappresentanti degli impresari e quelli dei suonatori, questi ultimi assistiti dal segretario della Camera Confederale, hanno redatto relativo verbale e quindi stasera stessa saranno ripresi gli spettacoli teatrali, di varietà e cinematografici, con pieno accompagnamento d'orchestra.

Lo sciopero dei sarti

Non ancora s'è trovata una via d'accordo tra proprietari e lavoranti, i quali ultimi continuano a radunarsi a comizio alla Casa del Popolo.

E' stato votato un ordine del giorno con cui si delibera di non accettare le concessioni promesse fino a trattative concluse, reclamando da oggi il pagamento delle giornate di sciopero.

Il Congresso dei tabaccai

Nella seduta di oggi, presieduta dal cav. Fochi, prendono la parola: Casini, che denuncia inconvenienti nella tesoreria di Firenze, l'avv. Mariano Mariani sul conferimento delle rivendite, nonchè Carrozzi, Barsana, Ferraris, Frilli, Lombardini, Basile, Faresi, Caligaris ed altri, ai quali tutti risponde l'avv. Mariani, applaudito.

Le corse ai Parioli
Ultimo giorno - Domenica 27

Ore 15. PREMIO DELLO STADIO Lire 3.000 per cavalli di 3 anni ed oltre, di ogni paese che non abbiano vinto nell'annata la somma di lire 8.000 od un premio di lire 5.000 m. 2.100. — Brunelleschi 57 Gen. March. R. Solari — Vodil 55 Bar. T. Treves — Afrodite 51 Cav. G. Casini — Douro 51 G. M. Fiaminogo — Lia 48 Scuderia Esperia — Alleato 47 Sir Leo.

Ore 15.30. PREMIO GENIAL (vendere). Lire 4.000 per cavalli di 2 anni, di ogni paese a vendere m. 800. — Little Fairy (8000) 48 Sir Leo — Bonifant (20.000) 53 Sir Leo — Mohawk (8000) 46 G. M. Fiaminogo — Fortunello (1/2 s.) (5000) 46 A. Gentili.

Ore 16. PREMIO ARSOLI — (vendere) Lire 3.500 per cavalli di 3 anni ed oltre di ogni paese, a vendere per lire 7.000 M. 2.100. — Oderzo (5000) 44 G. Roccantagiaia — Cleopatra (7000) 50 Scud. Esperia — Lia (7000) 48 Scud. Esperia — Trinesa Franche (7000) 46 U. Vincentini — Romney (0000) 50 Ten. A. Casti — Afrodite (4000) 51 Cav. G. Casini — Alleato (7000) 46 Sir Leo.

Ore 16.30. PREMIO DELLE CAPANNELLE (Handicap discendente). Lire 4.000 per cavalli di 3 anni ed oltre di ogni paese, m. 1.600 — Calcabrina 55 1/2 Scud. Torinese — Cefisodoto 50 Ten. Casti — La Fornarina 40 1/2 Scud. Esperia — Alleato 44 Sir Leo — Magog 44 C.te Giannelli Viscardi — Alarico 51 1/2 A. Ramarotti — Lady Rowena 57 Cav. Ruggiero — Hindu 56 Scud. Lombarda.

Ore 17 PREMIO CHIUSURA — Lire 3.000 per cavalli di 3 anni ed oltre di ogni paese che non abbiano vinto nell'annata un premio di lire 8.000 ovvero la somma di lire 6.000, m. 1.200. — Ireboy 54 1/2 Cav. A. Santini — Hindu 51 Scud. Lombarda — L'Enigma 51 G. M. Fiaminogo — Optimus 49 Cav. G. Casini — Mainzo 62 Razza Padana — Pisano 58 1/2 D. Philipson — La Fornarina 55 Scud. Esperia — La Cingallegra 43 M.sa di Roccagiovine — Fedasco 45 Cap. A. Castagnola.

Non qualificato: Alarico.

Ore 17.30. STEEPLE-CHASE DELLA VITTORIA. (Steeple-chase militare internazionale). — Coppa d'argento del valore di lire 3.000 per cavalli di 4 anni ed oltre di ogni paese, che abbiano preso parte alla guerra sul fronte italiano prima dell'armistizio, di proprietà di ufficiali degli Eserciti Alleati, montati in uniforme da ufficiali della medesima Nazione del proprietario, che abbiano preso parte alla campagna italiana, m. 3.500 — Monteblanc 65 Ten. G. Belloni — Merriwa 65 Magg. G. Antonelli — Courmayeur 65 Cap. F. Capasso — Mac Mahon 65 Magg. C. Casati — Bolivar 65 Cap. P. Formigli — Siberian 65 Ten. George J. C. — Neptune II 65 Cap. G. Piccione — Son of Gold 65 Ten. A. Sala — Cucculo 65 Ten. G. Thellung — West End 65 Magg. A. Valerio — King Charles 65 Cap. T. R. Leader's — Fun 65 Cap. A. Negroni — Nettuno 65 Ten. E. Schribler — Pyrrhus 65 Ten. G. Previtali — Fair Boy 65 Cap. Cerbonaschi — Grana 65 Cap. F. Torrigiani.

Ore 18 STEEPLE-CHASE DELL'INTESA (Steeple-chase militare internazionale) Coppa di argento del valore di lire 5.000 per cavalli di 4 anni ed oltre di ogni paese che abbiano preso parte alla guerra sul fronte italiano — Old Domingo 70 Ten. L. Clerici — Mac Mahon 70 Magg. C. Casati — Siberian 70 Ten. George J. C. — Pyrrhus 70 Ten. G. Previtali — Moschito 70 Ten. A. Volpe — Fair Boy 70 Cap. Cerbonaschi — Margherita 70 Ten. U. Figa — Merriwa 70 Magg. G. Antonelli — Courmayeur 70 Cap. F. Capasso — Bolivar 70 Cap. P. Formigli — Jubilée Nurse 70 Cap. A. Grillo — Airone 70 Ten. G. Massa — Neptune II 70 Cap. G. Piccione — Cucculo 70 Ten. G. Thellung. — Son of Gold 70 Ten. A. Sala — West End 70 Magg. A. Valerio — Fun 70 Cap. Negroni — Nettuno 70 Ten. E. Schribler — Montblanc 70 Ten. G. Belloni — Grana 70 Cap. F. Torrigiani — Noventa 70 Cap. C. Gastaldi.

* * *

I nostri favoriti:

Premio dello Stadio: DOURO — *Brunelleschi*.

Premio Genial: Scuderia Sir Leo.

Premio Arsoli: Scuderia Esperia — *Alleato*.

Premio delle Capannelle: CALCABRINA — *Alarico*.

Premio Chiusura: MAINZE — *L'Enigma*.

Steeple-Chase della Vittoria e *Steeple-Chase dell'Intesa*: COURMAYEUR o MONBLANC — *Neptune II* — *Jubilée Nurse*.

REGIO LOTTO
Estrazione del 26 aprile 1919

Roma	83	58	40	30	72
Torino	35	30	14	21	28
Napoli	7	80	35	42	72
Milano	14	76	35	44	09
Firenze	57	73	89	62	29
Bari	19	55	51	46	54
Palermo	62	16	56	47	61
Venezia	2	79	72	54	17

La corsa Roma - Trento - Trieste
vinta da Girardengo

TRIESTE, 26.

La corsa ciclistica Roma-Trento-Trieste è stata vinta brillantemente da Girardengo Da Trento a Monfalcone la lotta fu sempre aspra fra Girardengo e Belloni e Sivocci che in gruppo serrato, con pochi altri stavano sempre in testa.

A Monfalcone il gruppo distanziò ancor più gli altri concorrenti, passando fra continue acclamazioni della folla.

Dopo Opicina sulla ripida discesa cominciò il duello finale, emozionante dato le continue curve, le erte salite e discese della strada. Nell'ultimo tratto in volata Girardengo era secondo. Alla svolta di chiusa scattò e dopo una vera accanita battaglia a ruota, egli giunse primo al traguardo alle 17 ore 25 primi 0 secondi e quattro quinti fra le deliranti acclamazioni della folla.

Secondo a due macchine giunse Belloni, terzo Sivocci, quarto Lugotti, quinto Gremo.

Appena arrivato Girardengo fresco e felice agitò il tricolore. La folla entusiasta lo portò in trionfo sollevandolo sul palco delle autorità ove il Governatore gen. Petitti di Roreto lo felicitò e il sindaco sen. Valerio gli consegnò la medaglia d'oro del Comune di Trieste.

INFORMAZIONI

La mozione del Parlamento

Tra ieri ed oggi il numero dei deputati presenti a Roma è notevolmente aumentato. Montecitorio è affollato, come alla vigilia di una di quelle grandi sedute del periodo di guerra che hanno caratterizzato le affermazioni solenni dell'Assemblea.

Tra i *leaders* e i parlamentari più autorevoli continuano gli scambi di idee che devono condurre all una manifestazione concorde della Camera e del Senato.

All'uopo oggi alla Camera ha avuto luogo una riunione di oltre cento deputati. L'on. Luzzatti, che presiedeva, ha pronunziato un elevato discorso, dicendo che in questo momento deve la Camera confortare del suo appoggio l'azione del Governo perchè i diritti d'Italia siano salvaguardati.

Dopo il discorso dell'on. Luzzatti, accolto da vivi applausi, si è nominata una Commissione allo scopo di prendere gli opportuni accordi con la rappresentanza del Senato. La Commissione è riuscita composta degli on. Luzzatti, presidente; Bianchi Leonardo, Tedesco, Schanzer, Rava, Chimienti, Pantano, Raineri, Cesia, Sacchi, Federzoni, Canepa, Gallini, Mazzolani e degli on.li Veroni, Gallenga e Fasca segretari.

Frattanto al Senato avveniva una adunanza di senatori per nominare la Commissione che doveva conferire con quella della Camera.

La Commissione del Senato è composta dei senatori: Tittoni Tommaso, Fabrizio Colonna, Scialoia, Maggiorino Ferraris, Carlo Ferraris, Masiotti, Zupelli, De Cupis, Presbitero, Tivaroni, Canevs, Polacco, Melodia, Rossi Gaetano e Paternò.

Alle 17.30 la Commissione della Camera si è recata al Senato dove è stata ricevuta dalla rappresentanza senatoriale.

Le due Commissioni hanno discusso intorno alla situazione per concretare una mozione comune, che potrà essere la mozione del Parlamento, sulla situazione sintetizzando in essa il pensiero della Camera e del Senato.

Si è raggiunto l'accordo sulla proposta della mozione unica, e si è discusso intorno al limiti di essa.

La mozione sarà svolta probabilmente dall'on. Luzzatti.

Domani alle 11 le due Commissioni si recheranno dal Presidente del Consiglio on. Orlando.

* * *

Oggi alle 16 si è riunito a Montecitorio il Gruppo socialista ufficiale, con l'intervento degli on.li Turati, Modigliani, Casalini, Cavoti, Maffi, Brunelli, Bentini, Beruardini, Dugoni, Albertelli, Merloni, Musatti, Pescetti, Cavallera, di Ludovico D'Aragona, segretario generale della Confederazione del Lavoro, di Lazzari e Voghera, in rappresentanza della Direzione del Partito e di Eugenio Guarino, per l'Avanti!

Il gruppo si è manifestato contrario ad essere rappresentato alla riunione dei deputati di varii settori indetta per oggi.

L'on. Turati ha poi comunicato un telegramma ricevuto da Londra, nel quale Henderson gli comunica il pensiero del proletariato inglese.

La discussione si è svolta intorno a questo telegramma, ad un esame della situazione generale e al conseguente atteggiamento del gruppo.

Si è deciso di rispondere ad Henderson e di formulare un ordine del giorno come espressione del pensiero del gruppo.

Per completare la cronaca riferiamo che fra alcuni deputati si discuterebbe della opportunità di chiedere la convocazione del Parlamento in Comitato segreto.

Il Consiglio dei ministri

Alle 17, convocato di urgenza dall'on. Orlando, si è riunito a *Palazzo Braschi* il Consiglio dei ministri.

Erano assenti i ministri Sonnino, Crespi e Fradeletto.

Il Presidente del Consiglio ha riferito dettagliatamente sugli ultimi avvenimenti di Parigi, che hanno portato al dignitoso allontanamento dei nostri delegati dalla Conferenza.

La nostra situazione internazionale, conseguente alle decisioni dei delegati italiani, è stata chiaramente esposta dall'on. Orlando ed esaminata dal Consiglio, il quale ha voluto unanimemente esprimere il suo più caloroso e sincero consenso al Presidente per le decisioni che egli ha creduto di prendere a Parigi.

L'on. Orlando ha espresso il suo vivo desiderio di venire al più presto a contatto della rappresentanza nazionale e ha proposto di convocare d'urgenza il Parlamento. La data scelta è quella di martedì, alle ore 14, per dar tempo ai deputati della Sardegna e della Sicilia di venire a Roma.

Il Consiglio ha constatato con viva soddisfazione come il paese abbia risposto magnificamente alle insidie nemiche dimostrando che si ingannava grossolanamente chi si credeva un popolo di vili e di incoscienti.

La riunione si è chiusa alle 19.

Gli stipendi del personale dell'istruzione

Secondo un decreto pubblicato iersera dalla « Gazzetta Ufficiale » gli stipendi del personale del Ministero dell'I. P. sono stabiliti come segue:

Ruolo amministrativo:

Direttori generali 4, a L. 11.500 — Ispettore generale capo 1, a L. 11.500 — Ispettori generali di 1.a classe 2, a L. 10.400 — Direttori capi divisione di 1.a classe 6, a L. 9.300 — Capi divisione di 1.a classe 6, a L. 9.300 — — Direttori capi divisione di 2.a classe 8, a L. 8.300 — Ispettori generali di 3.a classe 12, a L. 8.200 — Capi sezione di 1.a classe 15, a L. 7.100 — Capi sezione di 2.a classe 17, a L. 6.000 — Primi segretari di 1.a classe 22, a L. 5.450 — Primi segretari di 2.a classe 22, a L. 4.900 — Segretari di 1.a classe 28, a L. 4.325 — Segretari di 2.a classe 12, a L. 3.750 — Segretari di 3.a classe 12, a L. 3.175 — Segretari di 4.a classe 4, a L. 2.600.

Ruolo di ragioneria:

Direttore capo di ragioneria 1, a L. 9.300 — Direttori capi di divisione di ragioneria 3, a L. 8.300 — Ispettore di ragioneria 1.a classe 1, a L. 8.200 — Capi sezione di ragioneria 1.a classe 3, a L. 7.100 — Ispettori di ragioneria 2.a classe 4, a L. 7.100 — Capi sezione di ragioneria 2.a classe 3, a L. 6.000 — Ispettori di ragioneria 3.a classe 4, a L. 6.000 — Primi ragionieri 1.a classe 10, a L. 5.450 — Primi ragionieri 2.a classe 10, a L. 4.900 — Ragionieri di 1.a classe 14, a L. 4.325 — Ragionieri di 2.a classe 22, a L. 3.750 — Ragionieri di 3.a classe 15, a L. 3.175 — Ragionieri di 4.a classe 6, a L. 2.600.

La madre della Duchessa d'Aosta
muore presso Siviglia

NAPOLI, 26. — Si è conosciuta ieri sera la notizia della morte della madre della Duchessa d'Aosta, contessa di Parigi, avvenuta presso Siviglia. Aveva 71 anni; era nata infante di Spagna. Aveva sposato il principe Luigi Filippo d'Orleans, morto nel 1894. Da allora si era ritirata nella sua villa donde non si allontanava che per trascorrere qualche mese in Francia. Recentemente si era ammalata e la Duchessa d'Aosta era corsa al suo capezzale col figlio duca delle Puglie.

Tullio Murri esce dal carcere

VITERBO, 26. — Ieri, in automobile, è partito da Viterbo Tullio Murri. Erano venuti a prenderlo il senatore Murri ed il nipote Lino Bonmartini.

Tullio era florido in viso, indossava un elegante *paletot* scuro e un cappello floscio. Appena varcati i cancelli del carcere si gettava nelle braccia dei suoi cari accomiatandosi dal Direttore del penitenziario.

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Ventriglia, gerente responsabile

Borsa di Roma
26 aprile 1919

Rendita 3 50 % Cont.	85 40
» » fr.	85 50
Consolid. % 1918 Cont.	90 65
» » fr.	90 77 ½
Prestito Naz. 4 50 % 1915	87 25 +
» 5 % 1916	88 25 +
AZIONI	
Banca d'Italia	1476 —
Istituto Fondiario	524 —
Banca Commerciale Italiana	1174 —
Credito Italiano	6?2 ex
Banca Italiana di Sconto	625 —
Banco di Roma	143 —
Meridionali	698 —
Mediterranee	364 —
Raffinerie	528 —
S. N. I. A.	416 —
Tramways Roma	185 —
Acqua Marcia	1970 —
Gas Roma	800 —
Condotte d'Acqua	277 —
Acciaierie Terni	2100 —
«Ilva» Acciaierie d'Italia	231 —
Ansaldo	246 —
Metallurgica	141 —
Miniere Elba	350 —
Miniere Antimonio	85 —
Miniere Montecatini	160 —
Immobiliari	371 —
Beni Stabili	271 —
Imprese Fondiarie	90 —
Fondi Rustici	340 —
Risanamento	387 —
Carburo	919 —
Azoto	324 —
Elettrochimica	437 —
Concimi Romani	182 —
Forni Elettrici	110 —
Zuccheri Romani	84 —
Eridania	490 —
Molini Pantanella	140 —
Marconi	151 —
F. I. A. T.	454 —
Cotoniero Meridionale	110 ½

Viva Wilson!

Siate mille volte benedetto, presidente Wilson.

Siate grande a chi vi blasfema non vi comprende.

Torno adesso dalla stazione dove Orlando ha parlato.

A Parigi egli parlava per nostro mandato.

Oggi a Roma il mandato non gli veniva da voi?

Sì — grazie.

E' un momento in cui bisogna essere succinti.

Riassumo.

Viva, viva Wilson!

L'altra volta, quando veniste in persona, presidente, qui a Roma, per prendere le misure dell'anima nostra, vi offrimmo la cittadinanza romana.

Oggi che siete voluto ritornare qui in ispirito per controllarle le prime misure, vorremmo potervi offrire qualche cosa di più, se al mondo esistesse.

Da filosofo par vostro, voi parlate sempre in nome di un'idea.

Vi siamo grati.

Solo la vita di un'idea poteva creare il miracolo che oggi avete compiuto.

S'era vista qui a Roma la festa che il popolo ha fatto al suo Re, quando è rientrato dopo la vittoria.

Festa meravigliosa.

S'era visto qui il trionfo che la città ha decretato al generalissimo dopo lo schiacciamento del nemico.

Trionfo meraviglioso.

S'era vista qui l'accoglienza che la folla ha tributato al Presidente del Consiglio, dopo l'armistizio.

Accoglienza meravigliosa.

S'era vista qui in Roma l'acclamazione decretata dalle masse alle rappresentanze dell'esercito vittorioso.

Acclamazione meravigliosa.

Ma oggi, quello che s'è visto oggi per le vie di Roma, Presidente Wilson, nessuno aveva mai visto, e lo dobbiamo a voi.

Voi siete un filosofo e la caratteristica della vostra scienza è quella di saper dare ad ogni gesto valore d'ampiezza umana.

Sia mille volte benedetto il giorno in cui traversaste l'Oceano.

Che importa che Roma fosse oggi tutta nera di folla? ma nera così che i foglietti inneggianti all'italianità delle terre contaminate non riuscivano a toccare terra?

Queste altre volte avevamo visto — se non proprio così, con densità quasi simile.

Che importa che oggi ogni finestra avesse una, due bandiere e che ogni essere vivo portasse in mano un fiore consacrato a un trionfo?

Queste altre volte Roma aveva mostrato perchè l'anima di Roma è tutta di fiamma, se l'impeto l'accenda.

Che importa se gli occhi di tutti, di tutti, uomini, donne, vecchi, bambini, italiani e stranieri, erano oggi come accesi di febbre e guardavano la bellezza del cielo come un alcoolico guarda la sua bottiglia di *whisky*?

Queste altre volte la Città del Mondo aveva offerto perchè non è colpa sua se è, per costruzione, la terra dei vulcani e della poesia.

Ma quello che nessuno aveva mai visto e che *solo voi*, presidente Wilson, potevate fare, si è d'aver creato *questa* folla e *questa* anima che oggi vive sulla benedetta terra d'Italia — in questo vertice di simboli che ha nome Roma.

Qual'è dunque il popolo di quaranta milioni che, in un momento e in una questione singolari, non sia stato in qualche modo diviso?

Non esiste.

Qual'è dunque il popolo di quaranta milioni che in un giorno e per una questione precisi si è trovato tutto intero, massiccio e chiuso come un pugno di ferro?

Esiste. — Esemplare unico.

E' *l'Italia* — oggi.

La folla è anzitutto valutabile come numero e come peso. E gli abitanti di Roma erano tutti nella *folla*.

Ma poi oltre il numero c'è dell'altro.

Oggi la massa che si avviava alla stazione non era la folla nota delle normali acclamazioni di popolo in un ricevimento festoso.

Oggi il corpo della Nazione c'era tutto intero. C'era *anche* — e innanzi tutto — *tutto* il cervello. — Di dove eran dunque maturiti tanti vecchi, tante facce pallide che si confondevano nel brulichio dei corpi giovani, fatti solo più maschi dalla guerra?

Non erano no, gli uomini abituati a lasciare la casa, l'ufficio, il lavoro per ogni pretesto e un'ora di sole.

Erano tutte quelle severe figure che l'abitudine dura del lavoro silenzioso plasma in forme di rispetto. E che se escono per mischiarsi alla folla degli acclamanti vuol dire che il loro gesto è la conclusione di un severo ragionamento e che la loro presenza, oltre tutto, assai più che un valore di numero ha, deve avere, un valore di simbolo.

I giovani gridavano evviva alle bandiere portate in processione. — Gli *altri*, che non s'erano mai visti in una massa più edificante, salutavano con la mano stanca d'esperienza, di pensiero o di commozione.

Quanti di questi poveri esseri ormai fuori della possibilità di un impeto fisico, non avevano oggi lasciato il letto per un religioso atto di presenza?

Io non sapevo che Roma nascondesse nell'ombra sacra del riposo tanti vecchi e m'inchino a questa crisi sublime che li ha rivelati in massa, non già come qualche cosa di contrario o di estraneo all'impeto duro dei muscoli giovani, ma come una carezza benedicente.

C'erano inglesi e francesi, nella folla, che oltre al valore del loro volto e del loro linguaggio portavano nel sole il valore palese di una *divisa* di soldato.

C'erano americani nella folla, semplicemente, naturalmente vestiti da soldati che giravano come amici e che erano salutati con bonarietà e con simpatia.

Il nome « America » non ha perduto nulla del suo fascino e della sua amicizia. L'istinto del popolo sa, sente, che il dissidio è impersonato in un altro nome, un nome e un cognome che chiudono un individuo affetto da kaiserismo acuto, non una nazione.

E io non mi esalto tanto al fatto che la folla d'oggi potesse e sapesse mostrare serena amicizia ai soldati americani — quanto alla constatazione che i soldati americani, vivendo fra noi, abbiano imparato a stimarci tanto da capire che *anche oggi* potevano sicuramente aggirarsi fra la folla adunata per il trionfo degli *uomini del «no» di Parigi*.

I giornali che andavano a ruba quasi non avevano più posto per i telegrammi giunti dalle provincie, dalle corporazioni, dagli enti, dai sodalizi, da tutti gli angoli della Terra ove siano riuniti gruppi d'uomini italiani. — Erano tutti presi dalla traduzione dei brani dei giornali d'America e del mondo civile, meravigliosamente uniti nel biasimo al presidente.

Così chi leggeva, se, levando gli occhi, incontrava un soldato americano, aveva solo l'imagine viva e armata dell'anima americana che la stampa eternamente rappresenta e che il presidente momentaneamente presume di simboleggiare.

Ma contro tutte le meschine forme della piccola vita giornaliera e contro tutte le piccole constatazioni che possono rassomigliare a un pettegolezzo — in questo momento solenne in cui la piena vittoria della nuovissima Italia in armi cerca o vuole la forma concreta del fine superbamente raggiunto — in questo giorno solennissimo in cui l'anima del nostro popolo, subdolamente chiamata alle spalle del suo governo, doveva pronunciarsi sul «no» di Parigi e sulla propria supinità al dispotismo wilsoniano, — una sola è la verità che fiammeggia.

L'aggressione del manifesto presidenziale ha fuso come nel metallo di un proiettile quaranta milioni d'italiani.

Presidente Wilson — vi benedica Iddio.

Ulrico Arnaldi.

L'on. Barzilai non tornerebbe più a Parigi

Ieri sera abbiamo incontrato l'on. Barzilai, pienamente soddisfatto della grandiosa, imponente manifestazione patriottica di Roma.

— Non credo che vorrete una intervista ci disse. — *La Tribuna* è l'unico giornale che non deve sentirne il bisogno. Il vostro direttore dott. Malagodi, ha seguito con noi a Parigi, passo per passo la nostra opera faticosa e assillante in seno alla Conferenza per la pace, ha salito il nostro Calvario, vi ha informati di tutto, riassumendo l'opera nostra e gli ostacoli e, diciamo pure, gli intrighi che abbiamo incontrato sul nostro cammino, con una mirabile sintesi: « I precedenti e il retroscena ».

« Che potrei dirvi di più, dopo' i miei discorsi a Torino, a Genova, a Civitavecchia, a Roma? Questo solo posso dirvi: che io non intendo ritornare più a Parigi. »

Noi non gli abbiamo chiesto di spiegare meglio questo atto di rinuncia, ma abbiamo potuto comprendere che il messaggio di Wilson, così offensivo per gli interessi e la dignità del nostro Paese, non sarebbe stato concepibile in un ambiente meno saturo di prevenzioni a noi sfavorevoli e più conscio dei grandi sacrifici da noi eroicamente sopportati pel trionfo delle armi nostre e di quelle dei nostri alleati.

Dopo la partenza dell'on. Orlando da Parigi

Che si dice in Francia, in Inghilterra, in Germania

Comenti francesi

PARIGI, 27.

L'*Homme Libre* — organo di Clemenceau — pur riconoscendo che il momento è delicato e grave, dice che tuttavia non bisogna esagerare così come vorrebbe fare qualche giornale e sopratutto non riesce a giustificare gli attacchi appena mascherati che certa stampa fa alla politica di Wilson da parte degli amici, che il giornale chiama maldestri, dell'Italia.

E l'*Homme Libre* domanda se l'Italia vuole la sua pace o se vuole invece una pace che per il giornale sarebbe l'accettazione di una transazione ragionevole, il cui effetto non sarebbe solamente di permettere la instaurazione di un regime nuovo basato sui principii wilsoniani ammessi unanimamente da quasi tutti i popoli, ma ancora assicurerebbe all'Italia in particolare dei rapporti amichevoli con i popoli che sono, che essa lo voglia o no, suoi vicini.

E l'organo del presidente del Consiglio continua: « Il Parlamento di Roma si manterrà in un nazionalismo irreducibile e suscettibile di alienare al suo paese le simpatie dell'America o al contrario entrerà in una via di sagge concessioni? E' questo il segreto di domani, ma è facile vedere fin da ora tutto quello che l'Italia ha da guadagnare o da perdere nella scelta dell'una o dell'altra di queste linee di condotta. »

E l'*Homme Libre* così conclude: « Qualunque cosa facciano gli alleati di oltre Alpe, resta certo che questo incidente non può ritardare di molto l'opera della pace e più certo ancora che i popoli, ormai padroni dei loro destini, non sono più disposti a tollerare che i loro sacrifici non riescano che a delle spartizioni di bottino o alla sopravvivenza di un imperialismo che porta con sè i germi di guerre future. A questi popoli importa meno di ottenere un trattato abilmente equilibrato che una pace durevole e seria. Quello che vogliono è che non ci possano essere più guerre e lo vogliono abbastanza fermamente per essere capaci di imporre a tutti, non solo una pace oppure un'altra, ma una pace, semplicemente ».

In un numero speciale consacrato all'Italia ed alle relazioni franco-italiane: « Les Annales politiques et litteraires », pubblicano una serie di pagine del maresciallo Joffre, di Briand, Delcassé, Deschanel, Viviani e di numerose personalità politiche e letterarie, che rendono omaggio alla sorella latina.

Luigi Barthou constata che la Francia e l'Italia hanno conosciuto i medesimi nemici, corso gli stessi pericoli, perseguito il medesimo ideale, vinta la medesima vittoria, con uno sforzo comune, tenace e solidale. « Gli italiani ci hanno magnificamente secondati nella difesa del nostro diritto. Stiamo di fianco all'Italia per la realizzazione totale delle sue rivendicazioni nazionali. Che l'Italia incontri sulla sua strada la nostra mano deliberatamente tesa. Non sacrifichiamo a nuovi amici, che la vittoria ha avvicinato a *noi* e che bisogna accogliere, la grande amica che fu fedele nell'ora in cui i sacrifici soli provavano la devozione. Fortifichiamo la nostra unione dandole la forma riflessa di una alleanza nel grande giorno in cui nulla sarà lasciato nell'ombra o in sospeso. L'Italia e la Francia non potranno più non amarsi e non aiutarsi. »

Aristide Briand insiste sul fatto che l'Italia adottò con cuore virile la formula del fronte unico che significava un considerevole allargamento del suo campo di azione e nuovi e grandi sacrifici: « Noi abbiamo vinto in comune ed a prezzo di quali sacrifici! Però, affinchè la nostra vittoria così caramente pagata sia feconda affinchè l'avvenire ci dia tutto quello a cui noi abbiamo diritto, bisogna più che mai che la nostra stretta collaborazione si riaffermi ora e per sempre. »

Comenti inglesi

LONDRA, 27.

Un articolo scritto con calma e con discernimento, pubblica l'*Evening Standard*, che è uno degli organi di Lloyd George, rilevando le contraddizioni fra il principio di autodecisione, propugnato come un vangelo da Wilson, e la flagrante violazione di tale principio da parte dello stesso Presidente riguardo alla questione di Fiume.

« Wilson — dice il giornale — si è opposto alla cessione di Danzica alla Polonia, perchè la maggioranza della popolazione è tedesca. Quale motivo dunque osteggia l'annessione all'Italia dell'italianissima Fiume? Per negare Fiume all'Italia Wilson è ricorso precisamente agli stessi argomenti coi quali rifiutò di riconoscere la validità nel caso di Danzica. Sostiene, cioè, che Fiume è necessario agli jugoslavi; ma Danzica è infinitamente più indispensabile ai polacchi i quali non hanno altro sbocco marittimo, mentre i jugoslavi ne hanno una dozzina. »

Il *Daily Telegraph* riproduce i commenti della stampa americana contro l'inconsulto atto del Presidente e riconosce all'on. Orlando il diritto di rispondere alla sfida di Wilson tornando a Parigi con un nuovo mandato del Parlamento. Si può prevedere che Orlando non mancherà a sua volta di invocare il giudizio del Congresso americano sulla condotta del Presidente ed è lecito supporre che il Congresso, la cui maggioranza gli è ostile, non abbia a dare un verdetto del tutto favorevole a Wilson. »

Il giornale così conclude: « La gravità della crisi dipende dal fatto che la decisione della Conferenza sulle questioni adriatiche potrà determinare il futuro orientamento dell'Italia e quindi il futuro assetto dell'intera Europa; e noi siamo convinti che questa considerazione, di suprema importanza, determinerà l'atteggiamento del Governo britannico, al quale perciò è assicurato fin da ora l'appoggio senza riserva, degli elementi più sani dell'opinione pubblica inglese. », il giornale quindi spiega la mossa di Wilson come determinata dalla sua ignoranza circa le vere condizioni politiche d'Italia.

Tutti gli argomenti portati per contestare le aspirazioni italiane, la *Morning Post* dimostra che possono venire ritorti tutti contro l'opera di Wilson nei riguardi degli interessi americani che egli pensa di garantire con mezzi che fanno a pugni con lo spirito informatore della Lega delle nazioni. Come può quindi Wilson pretendere che abbiano gli altri quella fede che egli stesso dimostra di non avere?

La *Morning Post* conclude dicendo che Wilson è riuscito a spiacere a tutti e si meraviglia che Lloyd George propenda ad appoggiarlo non curandosi dell'effetto disastroso che un tale atteggiamento ineluttabilmente produce sulla Francia, sul Belgio e sull'Italia, le quali non hanno tutti i torti se guardano con diffidenza la politica estera inglese.

I giornali tedeschi

ZURIGO, 27.

I giornali tedeschi — attraverso prismi mentali di ogni forma e stile — sprizzano una luce di gioia che non può non nascondersi. Due ordini di idee tengono il campo: la valutazione obbiettiva degli avvenimenti, in grandissima maggioranza a noi favorevoli e le conseguenze che ne derivano per la Germania nei suoi rapporti con i plenipotenziari parigini.

La stampa borghese non esita a rinfacciare ai delegati inglesi e francesi la tanto bestemmiata teoria dei pezzi di carta, che servì nei primi mesi della guerra di leva mondiale contro la Germania. L'Intesa accettò e sottoscrisse il trattato di Londra. Perchè lo pone ora in discussione? La parola data nell'ora del pericolo cambia forse valore nell'ora della vittoria? E allora giù la maschera di moralisti con la quale avete sermoneggiati i tedeschi per cinque anni consecutivi. Si deve pensare che le aspirazioni nazionali italiane ledono i principii posti da Wilson nei suoi quattordici punti? Può darsi; certo ciò non è nella questione di Fiume. Comunque noi, perchè eguali sacrifici non si chiedono agli inglesi ed ai francesi?

Come telegrafa da Berlino il corrispondente della *Vossische Nachrichten*, in quei circoli politici non si pensa così ottimisticamente. Tutto porta a credere, aggiunge, che la progettata Lega delle Nazioni abbia in realtà un fine solo: l'egemonia e la difesa degli interessi particolari delle potenze occidentali in Europa.

Su questo tono si pone il *Berliner Tageblatt*, premettendo che l'Italia si trova nelle condizioni di quello che andò per suonare e rimase suonato, e che essa ha ragione di rispondere al mellifluo messaggio di Wilson: « Finitela di fare la commedia ». E aggiunge: « La stampa dell'Intesa potrebbe ben rivolgere tutte le batterie con le quali hanno proceduto i predicatori di morale, contro lo spirito tutto della Conferenza della pace, perchè non soltanto l'egoismo degli italiani, ma tutto insieme lo spirito egoistico che ha ispirato i preparatori della pace, è colpevole di questa aspra divergenza. Il signor Wilson deve rivolgere con la stessa energia le parole che all'ultim'ora ha rivolte agli italiani, a tutti gli altri associati ed esigere quindi la totale revisione dei patti stabiliti col reale ritorno al suo programma dei quattordici punti. Ma è questo ancora possibile?

Giorgio Bernhardt, nella *Vossische Zeitung*, afferma che l'Italia è nel suo più giusto diritto, come è giustificata la indignazione di tutti gli italiani, perchè l'Italia è stata con grande disinvoltura ingannata e tradita dagli alleati o per dir meglio dall'Inghilterra. Il carattere della politica inglese, con i suoi soliti sistemi di attizzare la inimicizia in mezzo ai popoli fra loro confinanti, è posto in luce anche dal procedimento usato fra Jugoslavia e Italia. Wilson è soltanto il portavoce della politica inglese che pretendeva di balcanizzare l'intera Europa. La difesa che egli ha fatto del diritto di autodecisione dei popoli e del diritto che tutte le nazionalità hanno di vedere compiute le sue esigenze elementari di vita, suona mirabolante quando si pensa che Wilson è pronto a indennizzare le concessioni italiane sull'Adriatico con il possesso di territori tirolesi completamente ed indubbiamente tedeschi.

La *Frankfurter Zeitung* chiede prima di tutto quale conseguenza immediata porti con sè la secessione dell'Italia dalla Conferenza di Parigi. Si scosterà essa solo provvisoriamente dal consesso degli alleati oppure la passione politica degli italiani porterà il Governo ad un distacco ancora più radicale di tutta la politica della Penisola verso un orientamento nuovo magari opposto a quello seguito finora? « L'attesa non sarà lunga — dice il giornale, perchè non si possono ritardare gli avvenimenti di questi giorni che hanno una importanza mondiale. Wilson avrebbe ragione di lagnarsi delle vedute imperialistiche d'Italia, ma la stessa politica di interessi e di predominio che l'Italia conduce, viene seguita in ben altro stile dalla Francia e dall'Inghilterra. Per avere un esempio non occorre andare molto lontano: basta ricordare quali condizioni di pace sono prospettate da entrambe nei riguardi della Germania. Esse fanno di più: si servono delle belle frasi di Wilson sopra il diritto dei popoli e sulla Lega delle Nazioni, ecc. per farne uno stromento della loro politica di aggressione, di predominio e di interesse. Noi sapremo presto nel modo più autentico quale contegno ha saputo prendere Wilson di fronte a queste pretese anglo-francesi. Questo è certo in ogni modo: che si offriranno ai nostri delegati magnifiche occasioni di affermare la ferma volontà del popolo tedesco, affinchè verso di esso nel trattamento di pace, non sia usata nessuna misura in contrasto con i quattordici punti del programma di Wilson. »

Il giornale termina ricordando che l'egoismo che si rimprovera agli italiani, non è maggiore nè più odioso di quello che si vede stauato da parte di tutti i popoli radunati alla Conferenza di Parigi. Tutti gli amici, alleati ed associati di Wilson, conducono da parecchi mesi la politica che oggi si vuole rimproverare soltanto all'Italia.

I giornali austriaci

I giornali austriaci precedono gli eventi. Per la *Neue Freie Presse* appare quasi certa una pace separata dell'Italia con l'Austria. Secondo l'ex-giornale aulico degli Absburgo, la logica degli avvenimenti non potrebbe portare ad altra conclusione. Gli onorevoli Orlando e Sonnino hanno abbandonato Parigi; i lavori della Conferenza sono virtualmente rotti, e poichè, dato il carattere di Wilson, non è lecito credere che egli muterà pensiero, i tre plenipotenziari rimasti tratteranno per loro conto colla Germania e l'Italia li precederà. E' una altra interpretazione del motto: « L'Italia farà da sè » che ora ha trovato fortuna e *réclame* in tutti gli ambienti austro-tedeschi.

I jugoslavi e l'Intesa

Un documento edificante

TRIESTE, 26 aprile.

Oggi — scrive la *Nazione* — in alcuni Stati dell'Intesa non si finisce più di sdilinquirsi per gli sloveni e per i croati: certi giornali parigini dedicano intere appendici agli sproloqui dell'avvocato sloveno Gregorin sullo slavismo di Trieste, che, per sua disgrazia, era proprio ieri tutto un poema di bianco rosso e verde: e il Presidente Wilson cerca, con nuovissimo *escamotage*, di far passare nel campo internazionale le pretese croate su Fiume, costringendo l'Italia a ritirarsi sdegnosamente dall'agone dove cade l'ombra della grossolana manovra.

Ma questi croati, questi sloveni, questi jugoslavi, per amore dei quali Woodrow Wilson non esita oggi a spezzare l'accordo dell'Intesa, che cos'erano infine durante la guerra?

Valga un documento per tanti altri: un dispaccio dell'Agenzia ufficiale austriaca, il *Correspondenz Bureau*, pubblicato il 27 gennaio 1917 da tutti i giornali dell'Austria è del seguente tenore:

« Il presidente del Club parlamentare croato-sloveno dott. Korosec — attuale vice-presidente del Governo jugoslavo — ha diretto al Ministro degli esteri conte Czernin una dichiarazione, nella quale in nome del popolo croato e sloveno, si esprime l'indignazione provocata dall'ipocrita richiesta fatta dall'Intesa, di una liberazione degli slavi dell'Austria, e si riconfermano i sentimenti di devozione alla Casa d'Absburgo.

« Anche il capitano provinciale della Carniola, dottor Giovanni Susteršic, in uno scritto diretto al conte Czernin, si fa interprete della protesta degli slavi meridionali, contro la richiesta dell'Intesa, che è un mero pretesto dell'Intesa per continuare la guerra. I popoli slavi non vivono sotto un dominio straniero. E' l'Intesa invece che vuole soggiogare gli slavi, cedendo vasti territori slavi parte all'Italia e parte alla Serbia. I popoli slavi hanno dimostrato anche sui campi di battaglia, di voler vivere e prosperare sotto lo scettro della Casa d'Absburgo e di voler uniti i propri ideali e i propri interessi a quelli dell'Austria ».

Barth e Noske parlano

della situazione in Germania

ZURIGO, 27.

L'indipendente Barth, quel giovane Barth che fu già il più *radicale* membro del primo governo rivoluzionario, parlando al corrispondente dell'*United Press* disse che vi sono due possibilità in Germania: l'una è che avanti la firma della pace scoppi una nuova rivoluzione e scoppierebbe se il Governo negasse di firmare: in questo caso si avrebbe la dittatura del proletariato. La seconda possibilità è che, firmata la pace, scoppi una contro-rivoluzione monarchico-militare e il Kaiser e il Kronprinz col loro antico seguito tornino a turbare e a minacciare la tranquillità d'Europa. Il capo di un tale movimento potrebbe essere Lettow Forbeck, il celebre eroe africano. I militaristi stanno già armando la borghesia e i contadini. Esistono progetti ufficiali per la rinascita del militarismo donde la necessità di una passeggiera dittatura proletaria che abbatta questo governo. Il maggiore errore dell'Intesa, secondo Barth, è avere ceduto nella questione di Danzica. Da allora i militaristi credono di poter ottenere da Parigi tutto quello che vorranno. Si sarebbe dovuto semplicemente dettare la pace alla Germania.

Noske invece è di contrario avviso. Egli ha fatto allo stesso corrispondente dichiarazioni che smentiscono punto per punto quelle di Barth:

« E' una verità — egli ha detto — a tutti nota che vi sono in Germania ancora dei monarchici anche tra gli ufficiali, ma Noske, per contatti avuti, sa che la grande maggioranza degli ufficiali si tiene a disposizione del governo della repubblica. Non è vero che la loro speranza riposa sul Kaiser e sul Kronprinz, è vero il contrario; i vecchi poteri hanno sciolto con essi ogni legame. Quanto allo stato presente dell'esercito meglio dei francesi, si è mostrato informato Lloyd George quando disse che la Germania è appena in grado di mantenere 80 mila uomini per la conservazione dell'ordine. Questo è purtroppo vero ed è perciò insensato parlare come fa Barth di tre milioni di seguaci della contro-rivoluzione monarchica. Anche l'affermazione che la borghesia e i contadini vengono armati e che esistono piani per una rinascita militarista è pura fantasia. Vero è solo che si sono formate guardie locali le quali specialmente nelle grandi città, hanno il compito di difendere la proprietà.

Le guardie rosse a Monaco

ZURIGO, 27.

Il conte Arco, l'assassino di Eisner sarebbe stato assassinato dai soldati dell'armata rossa. La notizia è raccolta dall'Agenzia *Europa Press*. I soldati trassero Arco dalla clinica chirurgica e lo uccisero. L'exministro Auer, che si trovava pure nella clinica, ritenendosi minacciato, si pose al sicuro. Come è noto, Arco fu gravemente ferito dalle guardie di Eisner il giorno dell'attentato ad Auer era stato colpito alla Camera.

Le guardie rosse di Monaco sarebbero salite a 30 mila uomini bene armati. Sta alla loro testa il tenente-colonnello Paraquini che da tempo appartiene al partito indipendente. I comunisti di Monaco pagano largamente i loro ufficiali: 15 mila marchi all'entrata in servizio e 3 mila al mese; i sottufficiali da 3 mila a mille marchi, con premi per la buona condotta.

Norimberga che si dava già qualche giorno addietro per malsicura, sarebbe alla vigilia della proclamazione della repubblica comunista. Una grande assemblea degli indipendenti che il comando non riuscì ad impedire pronunciò il cosidetto atto decisivo. I capi ritengono di potere stavolta disporre della guarnigione di Norimberga e di quella di Furth. Si torna ad annunciare che il piccolo luogo di cura di Partenkirchen all'estremo limite della Baviera verso il Tirolo venne occupato dagli spartachiani. Essi avanzarono con sei automobili lungo la valle dell'Isar. Gli abitanti del luogo vennero con essi a lotta e vi furono parecchi morti. Il borgomastro di Mittenwald fece adunare a suon di tamburo gli abitanti perchè si difendessero.

Da Pasqua in poi Amburgo tumultua; finora il carattere dei tumulti era quello dei saccheggi apolitici, ma quale saccheggio è ora puramente apolitico in Germania? Ora si suppone che questi tumulti siano la preparazione di un colpo comunista. Ciò risulterebbe da numerosi documenti, lettere e foglietti. La scorsa notte i disordini si ripeterono e vi furono oltre cento arresti.

Sanguinosi conflitti a Gleiwitz

BASILEA, 26.

Si ha da Berlino: Ieri a Gleiwitz sono avvenuti conflitti fra gli abitanti e pattuglie della guardia civica. Sette persone sono rimaste uccise e molte altre ferite gravemente. E' stato proclamato lo stato di assedio rinforzato.

Le officine del gas, dell'elettricità e dell'acqua a Brema riprenderanno a funzionare domani. Il contro-sciopero ha così raggiunto lo scopo.

A Budapest svaligiano

BASILEA, 26.

Si ha da Budapest: Nella notte da ieri ad oggi un piroscafo greco, qui ancorato, è stato assaltato e svaligiato da persone armate. Il commissario del popolo per gli affari interni ha deplorato vivamente il caso ed ha aperto una energica inchiesta.

Il Governo ungherese dei consigli pubblica un'ordinanza la quale pone i sudditi esteri sotto la protezione speciale della Repubblica dei consigli. Chiunque molesta uno straniero sarà punito con la morte. I Consigli degli operai devono rivolgersi al Commissario del popolo per gli affari esteri per le questioni relative agli stranieri.

I ferrovieri delle Secondarie e il Governo

E' noto che il Ministro dei lavori pubblici aveva deliberati, a favore del personale delle ferrovie secondarie e delle tranvie alcune concessioni che avevano trovato l'assenso del Comitato Centrale del Sindacato dei ferrovieri secondari e tranvieri interurbani non sono apparse sufficienti al Congresso dei ferrovieri secondari e tranvieri che si tiene attualmente in Roma, come non sono apparse sufficienti al Comitato centrale del Sindacato dei Tranvieri italiani, il quale non ha tenuto conto che i tranvieri urbani, proprio in virtù della recente legge sull'equo trattamento, sono ora ammessi alla tutela dello Stato e possono subito beneficiare delle concessioni di cui sopra. Una rappresentanza del Congresso è stata ricevuta ieri ed oggi dal Ministro dei LL. PP. on. Bonomi e dal Presidente della Commissione per l'equo trattamento on. De Vito.

Il Governo ha tenuto ad illustrare la sua speciale funzione che è quella soltanto di tutore del personale di fronte all'industria privata allo scopo di sostituire allo sciopero la forma di arbitrato obbligatorio. Tale sua funzione sarebbe esaurita con l'azione della Commissione per l'equo trattamento, dove si dibattono e si risolvono tutte le questioni inerenti al personale.

Ma ora, in vista dei momenti eccezionali che attraversa l'economia del paese, esso ha voluto fare di più: cioè anticipare un accordo su quello che sarà per stabilire la Commissione per l'equo trattamento, e concedere un compenso straordinario per il più intenso lavoro durante la guerra. E tutto questo il Governo è disposto a fare pur sapendo che per le particolari condizioni dell'industria dei trasporti grande parte di questo onere ricadrà sullo Stato, ossia su tutti i contribuenti.

Ma appunto per il carattere straordinario od eccezionale di questo intervento del contribuente italiano a sopportare i maggiori costi dell'industria privata dei trasporti, il Governo, a tutela del contribuente, non può andare oltre certi limiti, e quindi ritiene non sia possibile un intervento ulteriore.

Peraltro, essendo stabilito che le cinquanta lire mensili sono un acconto corrisposto per ora dal Governo sul trattamento che la Commissione dell'equo trattamento sarà per stabilire, la Commissione stessa sarà invitata ad esaminare e determinare con la massima urgenza i provvedimenti di sua competenza tenendo anche conto delle minori paghe in confronto delle Ferrovie dello Stato.

Quanto alla questione dell'applicazione delle otto ore, poichè i delegati del Congresso hanno chiesto che l'applicazione abbia luogo indipendentemente da quanto sarà per stabilire il Ministro dei Trasporti per le ferrovie dello Stato, asserendo che le condizioni delle ferrovie secondarie e delle tranvie è diversa da quella delle Ferrovie dello Stato, il Ministro Bonomi e il presidente della Commissione dell'equo trattamento on. De Vito Sottosegretario di Stato, hanno dichiarato:

1. La Commissione per l'equo trattamento nella quale, come è noto, partecipano i rappresentanti del personale e degli esercenti, continuerà ad esaminare i modi e le forme di applicazione delle otto ore, ma per evidente connessione dovrà procedere parallelamente e in conformità a quanto sta per fare l'apposita Commissione mista per le ferrovie di Stato.

2. In vista delle minori difficoltà tecniche che il problema presenta nelle aziende ferroviarie e tranviarie dell'industria privata, la Commissione per l'equo trattamento assume impegno di deliberare le proprie norme entro il 15 maggio.

3. Dalla data della deliberazione della Commissione per l'equo trattamento decorrerà il periodo di un mese entro il quale le aziende applicheranno le otto ore.

Dopo queste deliberazioni che precisano anche meglio il pensiero del Governo di far adottare sollecitamente la giornata lavorativa media di otto ore, e di intervenire nella questione economica fra personale ed Aziende private assumendo sopra di se oneri finanziariamente cospicui, è da confidare che i ferrovieri secondari e i tranvieri non vorranno, come è detto nell'ordine del giorno approvato ieri dal loro Congresso, « respingere le concessioni del Governo » per seguire altre vie che renderebbero più aspra e in molti casi difficilissima la soluzione della vertenza in quanto le aziende, molte delle quali si trovano in condizioni difficili, dovrebbero provvedere con le proprie riserve.

Le corse ai Parioli

Un grave incidente nello "Steeple-chase dell'Intesa" - "Merriwa" muore per una caduta - Il capitano Amalfi gravemente ferito.

All'ippodromo dei Parioli si è avuta oggi l'ultima giornata di corse al galoppo della riunione di primavera. Alle 16,30 circa sono giunti nel *pèsage* — affollatissimo — il Principe Ereditario Umberto, le Principesse Reali Jolanda e Mafalda, Sua Altezza Reale il Conte di Torino, accompagnati dalla dama di Corte contessa Bruschi-Falgari. Le Altezze Reali sono salite alla tribuna speciale, ossequiate dai dirigenti la Società delle corse.

Tempo bello; terreno buono. Risultati:

PREMIO DELLO STADIO (L. 3000; M. 2100): 1. *Douro*, kg. 51, G. M. Flamingo (Meunier); 2. *Vodil*, kg. 45, bar. T. Treves (Rossi); 3. *Brunelleschi*, kg. 57, march. F. Solari (Regoli). Una lungh. 1/2; 12 lungh. Totalizzatore: pèsage L. 6; prato L. 6,50.

PREMIO GENIAL (Vendere, L. 4000; M. 800): 1. *Little Fairy*, (2000) kg. 46, Sir Leo (Coli); 2. *Bonifant* (20.000), kg. 52, Sir Leo (Blackburn); 3. *Mohawk* (8000) kg. 46, G. M. Flamingo (Bertini). Mezza lungh.; 2 lungh. Totalizzatore: pèsage L. 5; prato L. 5,50.

PREMIO ARSOLI (Vendere, L. 2500; M. 2100): 1. *Lia* kg. 46, Scuderia Esperia (Coli); 2. *Oderzo*, kg. 44, G. Roncatagliata (Rossi); 3. *Trinesa Frosche*, kg. 46, U. Vincentini (Bertini) N. P. *Romney* kg. 59 (Regoli) *Afrodite* kg. 51 (Ruffini). Una testa; due lunghezze. Totalizzatore: peso L. 10.50-7-10; prato L. 10,50-7.50-12.50.

PREMIO DELLE CAPANNELLE (hand. dis.; L. 4000, m. 1600): 1. *Calcabrina*, kg. 55 1/2, Scuderia Torinese (Blackburn); 2. *Alleato* kg. 44, Sir Leo (Coli). 3. *Lady Rowena*, kg. 57, cav. Ruggiero (Gullo) N. P. *Magog* kg. 44 (Piccioni). *La Fornarina* kg. 49 1/2 (Stonebridge) *Alarico* kg. 61 1/2 (Regoli), *Cefisodote* montato da Meunier resta al palo. Una lunghezza; due lunghezze. Totalizzatore: peso L. 14, 6, 7.50, 8; prato Lire 13.50, 6.50, 10.50, 11.

PREMIO CHIUSURA (L. 2000; M. 1200): 1. *Please*, kg. 58 1/2, D. Philipson (Blackburn); 2. *L'Enigme*, kg. 51, G. M. Flamingo (Meunier); 3. *Padaise*, kg. 45, A. Castagnola (Rossi). N. P. *Tramp* kg. 54 1/2 (Stonebridge), *Hindu* kg. 61 (Rossi), *Optimus* kg. 49 (Gullo) e *La Cingallegra* kg. 43 (Bertini) rimasta al palo. Una lungh.; una lungh.

Totalizzatore: pèsage L. 11, 5, 5.50, 9; prato L. 13, 5.50, 6.50, 9.

STEEPLE-CHASE DELLA VITTORIA (St. ch. militare; internaz. Coppa d'argento del valore di L. 5000; M. 3500): 1. *Siberian* kg. 85, Ten. George (Proprietario); 2. *Bolivar*, kg. 85, ap. Formigli (Proprietario). 3. *Nettuno* kg. 85, Ten. Scheibler (Proprietario). N. P. *Courmayeur* kg. 85; *Mac Mohan* kg. 85, *Sea of Gold*, kg. 85; *Kingcharles* kg. 85; *Fun* kg. 85: dieci lunghezze. Dieci lunghezze Totalizzatore: pèsage L. 10, 6.50, 16.50, 9. Prato L. 11.50, 7, 21, 11.50.

STEEPLE-CHASE DELL'INTESA (St. ch. milit.; internaz. Coppa d'argento del valore di L. 5000; M. 3600): 1. *Moschito*, kg. 70, Ten. Volpe (Proprietario); 2. *Cucuig*, kg. 70, Ten. Thollung (Proprietario); 3. *Novenio* kg. 70, Cap. Gastaldi (Proprietario) N. P. *Cyrrhus*, kg. 70; *Margherita*, kg. 70; *Jubilee Nurse*, kg. 70; Neptune II, kg. 70; *West End*, kg. 70. Una lunghezza, due lunghezze e mezza. Totalizzatore: pèsage L. 36.50, 16.50, 20.50, 21, — prato L. 157, 33, 24.50, 16.50.

Cadono: *Margherita*, montata dal tenente Carbonaschi, il quale si rialza subito, senza prodursi alcun male e *Merriwa*, montata dal capitano Amalfi, il quale resta ferito abbastanza gravemente e viene trasportato al posto di pronto soccorso. *Merriwa* muore in seguito alla caduta.

A Milano

MILANO, 27. — All'Ippodromo di S. Siro si è avuta oggi la terza giornata di corse al galoppo della riunione di primavera. Tempo bello; terreno buono. Risultati:

PREMIO BOLOGNA (L. 3.200; m. 2.200): 1.o *Beccaccino*, kg. 60, Razza Besnate (Caprioli); 2.o *Sublegras*, kg. 56, Sir Robert; 3.o *Frilide*, kg. 56, Lorenzini. Una lunghezza e mezza; 15 lunghezze, Totalizzatore Lire 9.

PREMIO APPENNINO (vendere; handdisc. L. 3.200; m. 1000): 1.o *Azonea* (6000) kg. 45, Marjani (Watkins); 2.o *Baia* (6000) kg. 49, Lorenzini; 3.o *Caprino* (6000), kg. 54, sir Midnight. N. P. *Leysin* (6000), kg. 61. Una lunghezza; 2 lunghezze. Totalizzatore L. 34,50, 13, 11,50.

PREMIO PARABIAGO (vendere; L. 3.200; m. 1.600): 1.o *Iberina* (6000) kg. 56 1/2, Sorrivoli (Regoli); 2.o *Marace* (8000), kg. 54, Razza Besnate; 3.o *Irpino* (6000), kg. 57, de Caro. N. P. *Pesto* (6000), kg. 47 e *Veragna* (4000) 56 1/2. Tre quarti di lunghezza; una testa. Totalizzatore L. 13,50, 8, 8.

PREMIO SCORNETTA (L. 6000; M. 900): 1.o *Freikotel*, kg. 54, Razza Padana (Clonti); 2.o *Lumia*, kg. 52, Zonda; 3.o *La Fère*, kg. 69, de Caro. N. P. *Laodice*, kg. 52 e *Zami*, kg. 56. Tre lunghezze e mezzo; tre lunghezze. Totalizzatore L. 14,50, 9,50, 15,50.

PREMIO TRENTO (L. 10.000; M. 1.200): 1.o *Canova*, kg. 50, F. Tesio (Regoli); 2.o *Marzaiola*, kg. 55, Razza Besnate; 3.o *Ombert*, kg. 57, Sir Robert, N. P. *Petit Roi*, kg. 59, e *Amyntas*, kg. 61. Due lunghezze e mezzo; mezza lunghezza. Totalizzatore L. 7,50, 7, 8,50.

PREMIO BALSAMO (Hand. asc. L. 3200; M. 2000): 1. *Volontaire*, kg. 48, de Montel (Killeen); 2. *Coscano*, kg. 49, Razza Padana; 3. *Boffinger*, kg. 53, Lorenzini. N. P. *Protesta* kg. 62 1/2, *Brammone*, kg. 56, *Sugana* kg. 46, *Fortuna* kg. 45. Cinque lungh.; mezza lunghezza. Totalizzatore L. 12, 7, 10.50, 10.50.

PREMIO MARTESANA (Siepi L. 6000; M. 3000): 1.o *Le Buloir*, kg. 66, Razza Oldaniga (Rhymes); 2. *Ciel Rouge*, kg. 62, Razza Oldaniga; 3. *Oreo*, kg. 66 1/2, Sir Todd, N. P. *Dardo* kg. 66 1/2. Otto lungh.; 6 lunghezze. Totalizzatore L. 6.50, 7, 9.50.

A Firenze

FIRENZE, 27. — Con tempo cattivo, terreno pesante e pubblico scarso si è avuta oggi all'ippodromo delle Cascine, l'ottava giornata di corse al galoppo, con i seguenti risultati:

PREMIO DEL BIGALLO (Siepi, L. 3000; M. 2600): 1. *Chiendent*, kg. 77 1/2, Schiff-Giorgini (Gabrielli); 2. *Malga*, kg. 70, Conti. Una incollatura. Totalizzatore L. 10.

PREMIO DELLE GRAZIE (Vendere, Lire 2000; M. 2000): 1. *Santerno*, (5000) kg. 63, march. Corsini (Orsini); 2. *Il Falco* (5000) kg. 61, Conti; 3. *Panda* (6000) kg. 40, marchese Corsini. Tre quarti di lungh.; 2 lungh. Totalizzatore L. 9,50.

PREMIO S. PIETRO A SIEVE (L. 2000; M. 800): 1. *Glorious Night*, kg. 52 1/2, A. Sala (Pozzoli); 2. *Patrizia*, kg. 53, Costanti (Orsini); 3. *Farneta*, kg. 53, arch. Corsini. N. P. *Mageddu* kg. 57. Mezza lunghezza; mezza lunghezza. Totalizzatore L. 46, 13, 6.50.

PREMIO DEL MUGNONE (Hand. disc. L. 5000; M. 2600): 1. *Carlone*, kg. 65, march. Corsini (Orsini); 2. *Sally*, kg. 58, Conti (Righetti). Tre lunghezze. Totalizzatore Lire 5,50.

PREMIO DELL'ELMA (L. 2000; M. 1000): 1.o *Cecilia Metella*, kg. 58 1/2, Contri (Righetti); 2.o *Latera*, kg. 57 1/2, marchese Corsini (Orsini); 3.o *Schicchi*, kg. 51 1/2, conte della Gherardesca (Gabrielli). Mezza lunghezza; tre lunghezze. Totalizzatore Lire 11,50.

PREMIO PALAZZO VECCHIO (and. disc. L. 3000; M. 1.600): 1.o *Avione*, kg. 51 1/2, A. Levi (Gabrielli); 2.o *Fogliano*, kg. 59 1/2, marchese Corsini (Orsini); 3.o *Tasmania*, kg. 38, Sir Leo (Bardelli). N. P. *Tiberio*, kg. 47 1/2. Una testa; corta testa. Totalizzatore L. 18, 6, 6.

Una nuova coppia di treni sulla Roma-Milano

Abbiamo da Milano, 27:

Il comm. De Cornè, direttore generale delle Ferrovie dello Stato, in un colloquio avuto alla Camera di Commercio, ha annunciato che presto verrà istituita una nuova coppia di treni diurni sul percorso Roma-Milano.

Ultime notizie e informazioni

Il Parlamento conferma la volontà del Paese

La seduta di martedì

L'« Agenzia Stefani » comunica:

Con R. Decreto odierno la Sessione del Senato e della Camera dei Deputati, già prorogata al 6 maggio p. v., è stata anticipata al 29 corrente.

L'ordine del giorno reca così per la Camera come pel Senato: « Comunicazioni del governo ».

* * *

Da qualche giorno la Camera ha cambiato completamente aspetto. Non sono più i soliti deputati di terzo e quart'ordine nella valutazione politica, i quali fanno chiacchiere innocue e qualche volta eleganti pettegolezzo; sono i maggiori parlamentari, i quali si soffermano a discutere la situazione, ad ascoltare le opinioni e le valutazioni degli altri, a cercare notizie.

Si osserva generalmente che mai come in questo momento il Parlamento ha avuto una più grave missione da compiere. In attesa infatti della mozione che sarà redatta dall'apposita Commissione dei due rami del Parlamento e che sarà resa pubblica nella giornata di domani, si fa rilevare che l'azione della rappresentanza nazionale non può e non deve limitarsi ad affermazioni generiche quanto patriottiche e apprezzabili, ma deve fiancheggiare concretamente l'azione del Governo e dei nostri plenipotenziari fissando, per quanto è possibile da un Parlamento, i limiti delle nostre giuste rivendicazioni nazionali e i mezzi per conseguire quei fini per cui la aspra e sanguinosa guerra fu da noi combattuta e vinta.

A questo proposito, nei circoli più autorevoli si cercava di mettere in guardia contro i giudizi e le impressioni troppo avventate e impulsive, sia nel senso ottimista e faciIone, come in quello eccessivamente pessimista. La situazione creata dal grossolano atto di Wilson è certamente grave, specialmente per le nostre particolari condizioni economiche, agricole e industriali, onde non si può a cuor leggero ripetere che l'Italia può fare e farà da sè. (Quale nazione, del resto può oggi dire, con ponderazione e convinzione, l'orgogliosa frase che non più tardi di ieri l'Inghilterra dovette abbandonare?). Ma bisogna anche richiamare alla realtà e al senso della responsabilità quegli altri i quali con altrettanta leggerezza parlano delle inevitabilità di nuovi conflitti, della nostra dipendenza economica e alimentare da altre nazioni le quali del resto nulla ci regalano, ma fanno i loro affari, ecc.

Ponderazione e intelligente riflessione, dunque.

Per la cronaca, infine, ripetiamo che sono frequenti in questi giorni riunioni e scambi di idee da parte dei deputati appartenenti ai diversi gruppi parlamentari; ma nessuna concreta decisione sarà presa prima di conoscere le comunicazioni del Governo.

Sembra che il Governo presenterà alla Camera anche il disegno di legge per la proroga dell'esercizio provvisorio dei bilanci, che scadrebbe il 30 giugno. In questo caso difficilmente la discussione potrebbe esaurirsi in una sola seduta.

La Commissione parlamentare

conferisce coi deputati redenti

Oggi a Montecitorio in una sala della Biblioteca gli onorevoli Luzzatti, Tommaso Tittoni, Schanzer, Pavia, Veroni, Gallenga, Montresor e Codacci-Pisanelli hanno ricevuto gli onorevoli Salvi, Pitacco, Pedrotti Giovanni e Lubin, rappresentanti rispettivamente Spalato, Trieste, Trento e Traù, i quali, reduci da Parigi, hanno comunicato le notizie loro pervenute da Trieste, Fiume, Spalato e Trento, esponendo la situazione di quelle regioni che reclamano l'annessione all'Italia delle terre che vivono ancora nella dolorosa incertezza. Gli on.li Salvi, Pitacco, Pedrotti e Lubin hanno corredato le loro affermazioni con cifre e dati statistici comprovanti che la unione di quelle terre alla Madre Patria corrisponde precisamente ai principii racchiusi nei 14 punti di Wilson.

L'on. Luzzatti, in nome della Delegazione Parlamentare ha assicurato i rappresentanti delle terre redente che la Delegazione stessa comunicherà le aspirazioni di quelle regioni al Capo del Governo che ha la responsabilità della grave situazione del momento.

Dopo di che l'on. Luzzatti e gli altri membri della Commissione della Camera e del Senato si sono recati a Palazzo Braschi, ove, alle ore 17,50, sono stati ricevuti dal Presidente del Consiglio.

Il colloquio coll'on. Orlando

Alle 18,45, mentre l'on. Orlando stava facendo alla Commissione l'esposizione della situazione creatasi a Parigi, una imponente dimostrazione, preceduta da bandiere si è recata a Palazzo Braschi cantando inni patriottici e gridando: *Viva Fiume! Viva la Dalmazia italiana! Vogliamo l'annessione!*

E poichè si applaudiva all'on. Orlando, il Presidente del Consiglio ha dovuto interrompere la sua esposizione alla Commissione parlamentare e si è affacciato al balcone centrale da dove ha detto fra gli applausi scroscianti, ad altissima voce: Un grido solo: *Viva l'Italia!*

Quindi è rientrato e ha ripreso il colloquio dovuto interrompere.

Alle 19,30 la Commissione è uscita dal colloquio, durato più di un'ora, pienamente soddisfatta per l'*exposè* del Presidente del Consiglio.

In serata e domani la Commissione parlamentare tornerà a riunirsi per concretare la mozione da proporre al Parlamento per la discussione di martedì.

Alle 19 è giunta a Palazzo Braschi la Commissione dei socialisti composta degli onorevoli Musatti, Modigliani, Turati, e di Guarino per la Direzione del partito. Essa ha naturalmente dovuto attendere che uscisse l'altra Commissione per essere ricevuta dall'on. Orlando.

A Palazzo Braschi

Stamane il Presidente del Consiglio ha avuto a Palazzo Braschi dei colloqui con alcuni Ministri su questioni di carattere interno e poi ha lungamente conferito col suo capo di gabinetto comm. Petrozziello.

Il gruppo parlamentare socialista

Il Gruppo parlamentare socialista ufficiale si è riunito ieri alle ore 16 nella sala degli estranei del nuovo palazzo di Montecitorio.

Erano presenti gli on. Turati, Modigliani, Brunelli, Bentini, Caroti, Maffi, Bernardini, Dugoni, Albertelli, Cavallera, Musatti, Merloni, Pescetti e Casalini.

Per la direzione del Partito c'erano Lazzari e Vorhera; Serrati aveva telegrafato; per l'*Avanti!* c'era Guarino; per la Confederazione del lavoro D'Aragona.

L'on. Turati ha dato comunicazione del seguente telegramma ricevuto nella mattinata da Londra:

Signor Deputato Turati — Roma.

I lavoratori britannici offrono la più sincera simpatia e il loro appoggio per ogni sforzo che i compagni italiani possono ora fare per assicurare una pace di accordi basata sui 14 punti di Wilson e in armonia degli scopi di guerra dell'organizzazione operaia internazionale. Fanno fiducioso appello ai fratelli italiani perchè la sostengano in questo sforzo. Il mondo è avido di un assetto che ponga termine alla guerra. Noi siamo i discendenti di coloro che stettero a fianco dell'Italia nella sua lotta per la libertà. Uniamoci ora tutti per assicurare la libertà del mondo.

Il telegramma reca la firma di tutti i capi del *Labour Party* fra cui Henderson, Thomas, Sidney Webb, Hodges, Bowerman, Lansbury, ecc.

Il Gruppo socialista ha deliberato di rispondere col seguente telegramma, che reca la firma dell'on. Turati:

C. W. Bowerman — Labour Party — Londra.

Ringraziamo per il vostro telegramma, ma osserviamo che le ideologie wilsoniane ogni giorno più sono sabotate dalla politica dei governi capitalistici i quali gareggiano, compreso quello americano e quello inglese, nell'essere wilsoniani quando si tratta degli altri paesi ed imperialisti quando si tratta del paese proprio. Saremo con voi nella concorde condanna internazionale della politica dei governi capitalistici e nell'azione per la ripresa completa e generale dei rapporti fra tutti i proletari secondo le direttive zimmerwaldiane.

Dopo di che è stata esaminata la situazione politica; la discussione si è protratta per due ore ed è stata conchiusa con l'approvazione del seguente ordine del giorno:

« Il G. P. S. di fronte ai recenti avvenimenti di politica internazionale; fedele al deliberato proposito del P. S. I. di separare nettamente la propria responsabilità da quella di coloro che hanno voluto la guerra, e la guerra hanno condotta; non sorpreso del fallimento delle ideologie che utopisticamente si erano illuse di trionfare contro gl'interessi capitalistici che il conflitto ha scatenato; rilevando, anzi, in questo fallimento la conferma di tutte le critiche socialiste e ben deciso quindi a non lasciarsi trascinare nel giuoco delle forze che agiscono fuori delle direttive economiche e politiche del proletariato, e che anzi, deliberatamente astraggono dalle aspirazioni proletarie e dai più urgenti bisogni della collettività;

denuncia ancora una volta alla opinione pubblica la incapacità sempre più manifesta delle classi dirigenti di tutti i paesi e dei loro governi a realizzare la pace dei popoli in quanto mirano quelle e questi unicamente o veramente al soddisfacimento degli interessi politici ed economici di ristretti ceti parassitari; e ammonisce in modo più particolare il Governo italiano che in Italia, non meno che altrove, è arrivata l'ora di volere ed attuare veramente la pace, onde sarebbe delittuoso il proposito di far trovare il Parlamento italiano davanti a fatti compiuti che possono far correre al paese il pericolo di una ripresa di ostilità, allontanino comunque il giorno della smobilitazione generale o anche solo ritardino il realizzarsi delle condizioni urgentemente necessarie per la ripresa della normale attività civile e produttiva;

e più che tutti reclama la più sollecita restaurazione delle pubbliche libertà con la più completa abolizione di ogni forma di censura e col più incondizionato rispetto delle prerogative parlamentari. »

Il Gruppo ha deliberato di tenere frequenti riunioni in questi giorni.

Il partito popolare italiano

La direzione del Partito Popolare Italiano, convocata d'urgenza, ha votato il seguente ordine del giorno:

« La direzione del Partito Popolare Italiano, in presenza dei gravi avvenimenti dell'ora, mentre tutta Italia è in piedi col suo Governo, fidente nei propri destini, riaffermando la sua decisa opposizione a qualsiasi imperialismo che trova invincibile ostacolo nella matura coscienza del popolo italiano; constatato che ciò che viene negato all'Italia altro non è che il raggiungimento di quel programma minimo di rivendicazioni nazionali, a cui l'Italia ha diritto, in nome di quegli stessi principii di libertà e di giustizia per i quali tanto nobile e generoso sangue fu versato; afferma solennemente il dovere della solidarietà di tutto il popolo italiano in dignitosa calma per la difesa dei diritti della patria. »

Le Associazioni di stampa

L'on. Torre ha indirizzato all'on. Orlando il seguente telegramma:

« A S. E. Orlando, Roma. — L'Associazione della Stampa sente di interpretare l'anima nazionale esprimendo a Lei, Capo del Governo, la sua solidarietà nell'opera di difesa e di garanzia dei diritti d'Italia, che debbono essere riconosciuti e rispettati nell'interesse del nostro Paese e per la giustizia e la pace internazionale. — *Andrea Torre* ».

Il Consiglio direttivo del Sindacato della Stampa parlamentare, nell'adunanza di stamane ha votato il seguente telegramma per il Presidente del Consiglio:

« Il Sindacato Stampa parlamentare, esprime piena solidarietà con Governo per energica tutela buon diritto nazionale riaffermando necessità trionfo giuste rivendicazioni italiane. — Pel Consiglio direttivo: *Sobrero* ».

Le polizze gratuite di assicurazione

ai combattenti in Libia

Con recente decreto luogotenenziale, sono state estese ai militari delle truppe coloniali combattenti in Libia le disposizioni relative alla concessione di polizze gratuite d'assicurazione contenute nei decreti luogotenenziali del 10 e 30 dicembre 1917, e del 7 marzo 1918.

I militari che ne avranno diritto potranno ottenerle inviandone domanda al Comando del reparto cui appartenevano in Libia.

Il caro-viveri ai funzionari

ed agli operai in Libia

E' stata concessa una speciale indennità caro viveri agli operai borghesi che si trovino nelle stesse condizioni dei funzionari civili e militari, compresi quelli delle truppe metropolitane in Libia, provvisti di indennità di guerra, cui venne concessa con decreto luogotenenziale del 5 gennaio 1919.

La Confederazione francese del Lavoro solidale con Wilson - Un suo appello alle organizzazioni operaie italiane.

PARIGI, 27.

Nel dissidio tra Wilson e la Delegazione italiana la Confederazione generale francese del Lavoro si è pronunziata a favore del primo, ed ha formulata una lettera aperta al Presidente degli Stati Uniti, nella quale lo felicita della sua attitudine di fronte alla questione delle rivendicazioni italiane. Essa ha inoltre deliberato di chiedere al riguardo alla classe operaia italiana il suo pensiero ed ha all'uopo indirizzati formali inviti alla Confederazione generale italiana del lavoro e all'Unione generale del Lavoro di Milano.

Intanto un'apposita sua Commissione si recherà a presentare la lettera aperta di encomio a Wilson.

Posso aggiungere — avendolo da buona fonte — al gesto della Confederazione francese del Lavoro Wilson è tutt'altro che estraneo; quel gesto sarebbe stato anzi compiuto per desiderio e per ispirazione di persone che del pensiero di Wilson sono gli organi di trasmissione.

BARTI.

L'Emiro Faysal ritorna in patria

TARANTO, 27. — Col direttissimo proveniente da Roma è giunto l'emiro Faysal col seguito. Il Principe alla stazione è stato ricevuto dal comandante in capo la piazza militare, ammiraglio Acton, dal comandante il presidio, generale Neeco, da altri ufficiali superiori e dallo Stato Maggiore francese.

L'Emiro Faysal imbarcatosi su di una lancia, si è recato a bordo nella nave francese *Jaurien de la Gravière*, ove fu ricevuto dal comandante e dallo Stato Maggiore della nave alleata.

Questa piazza militare ha reso il saluto al principe con salve di artiglieria, cui han risposto colpi di cannone della nave francese. Oggi alle ore 18 la stessa nave *Jaurien*, avendo a bordo il principe Faysal col seguito, è partita per la linea Porto Said per la Siria.

28 casse di antichità ricuperate

UDINE, 26. — E' giunta oggi notizia all'Ill.mo prof. gr. uff. Domenico Pecile — il nostro Sindaco, instancabile difensore anche del patrimonio artistico di Udine — che la Missione Ministeriale Italiana d'armistizio ha ricuperato a Vienna ben ventotto casse di antichità e di oggetti artistici — fra cui la preziosa raccolta Tappo — di proprietà del Civico Museo rubate dagli Austriaci nel tempo dell'invasione.

La Missione, di cui fanno parte gli egregi comm. Fogolari e Coggiola, ha provveduto a far trasportare a Venezia le preziosissime collezioni e, con esse, la madonna del Tiepolo (che era nella Chiesa della Purità ed i due rarissimi codici asportati dalla biblioteca Capitolare.

La campana maggiore donata dal Re

UDINE, 26. — Persona che devo ritenere bene informata mi assicura che S. M. il Re donerà alla nostra Cattedrale la campana maggiore che — con le altre — fu tolta dagli Austro-Germanici.

L'on. Fradeletto

UDINE, 26. — Oggi l'on. ministro Fradeletto, accompagnato dal prefetto comm. Errante, dall'on. deputato Morpurgo e dal presidente della deputazione provinciale Spezzotti; si è recato a visitare San Pietro al Natisone. Il ministro ha ricevuto i sindaci del circondario al Municipio di Cividal ove si è svolta una discussione sui bisogni della popolazione. Il ministro ha risposto benevolmente, promettendo il suo massimo appoggio.

L'on. Fradeletto è ripartito stasera per Roma, salutato alla stazione dal prefetto e dalle autorità.

Il porto e la zona industriale

dal Polcevera a Voltri

Il Ministro dei lavori pubblici, on. Bonomi, ha sottoposto alla firma sovrana il decreto-legge che istituisce l'ente marittimo per la creazione e la gestione del porto e della zona industriale dal Polcevera a Voltri.

L'ente, cui è affidata l'esecuzione dei lavori e la gestione della zona industriale, avrà la durata di 70 anni e, come gli altri consimili di cui l'on. Bonomi ha promosso l'istituzione, sarà amministrato da un Consiglio composto di rappresentanti delle Amministrazioni centrali e di quelle locali interessate, oltre al presidente che sarà nominato con decreto reale.

Entro 12 anni dalla pubblicazione della pace dovrà essere compiuto un primo gruppo di lavori, nella zona Cornigliano-Pegli, del presunto importo di 144 milioni, e che comprenderà la costruzione di un molo di difesa lungo circa 4 chilometri; di oltre 400 metri di banchine arredate ed il riempimento della zona retrostante per una estensione di oltre 3 milioni di metri quadrati.

Lo Stato, col solo contributo di un terzo della spesa, si assicura la consegna del molo subito dopo il collaudo, e delle banchine con gl'impianti allo scadere della concessione, lasciando invece a profitto dell'ente, che le costruisce, le aree a tergo del fronte banchinato. Opportune esenzioni tributarie ed agevolazioni economiche, per un lungo periodo di tempo, vengono accordate all'ente ed agli stabilimenti che sorgeranno o s'amplieranno nella zona industriale.

La riforma postelegrafonica

Sulla riforma delle Poste, dei Telegrafi e dei Telefoni ideata dall'on. Fera, si hanno da buona fonte le seguenti informazioni:

Il progetto consta di tre parti: la prima, che costituisce la riforma amministrativa vera e propria, divide, tutti i servizi in due grandi categorie, quella postale, che comprende anche i vaglia, i risparmi e gli *chèques*; quella dei servizi elettrici, che comprende il servizio telegrafico, telefonico e radiotelegrafico.

A capo di ciascuna di queste grandi categorie saranno preposti un Direttore o Amministratore generale; ognuna di esse, a sua volta, avrà tanti capi servizio, quanti sono appunto i servizi che comprende, e diversi capi divisione e segretari. Rimane così abolita la carica di capo sezione, giusta il primo progetto Fera, e quella di primo segretario, secondo quanto era stabilito nel progetto Villa.

La seconda parte, che potrebbe dirsi di sistemazione, provvede a disciplinare le varie attività, assegnando a coloro che, per titoli di studio, speciali capacità, od altro ne sono degni, mansioni di grado superiore a quelle attualmente esercitate. Con la terza parte, infine, viene regolata la condizione economica dei singoli impiegati. Per quelli appartenenti alla prima categoria e categoria direttiva, tale sistemazione non può che uniformarsi a quanto deciderà la Commissione dei sette, che sta appunto per presentare la sua relazione; per gli altri impiegati di categoria inferiori vi è ragione di credere che lo stipendio ad essi assegnato sarà alquanto superiore a quello dei pari grado delle altre amministrazioni, tenuto conto del tecnicismo, delle cognizioni specifiche, che si richiedono nel disimpegno delle proprie funzioni.

Per i fitti delle botteghe dei negozi

E' stato firmato, su proposta dei ministri per l'industria e commercio e per la grazia e giustizia, un D. L. che detta disposizioni per i fitti delle botteghe e dei negozi. Il decreto stabilisce che qualora per la rinnovazione delle locazioni e per le nuove locazioni di botteghe o negozi e delle relative dipendenze, il proprietario richieda un aumento della pigione superiore al 25 per cento di quella che era corrisposta in base al contratto scaduto, l'affittuario avrà facoltà di reclamare alla Commissione arbitrale funzionante per i fitti delle case di abitazione, alla quale spetterà di giudicare applicando criteri di equità e in qualità di arbitri amichevoli compositori. Per tal modo è reso possibile di moderare le richieste dei proprietari qualora al giudizio equanime delle Commissioni arbitrali esse risultino eccessive. Tali disposizioni avranno vigore fino al 31 luglio 1921.

Pei militari morti in prigionia

Un'offerta dei prigionieri al gen. Caviglia

Si è presentata al Ministero della guerra una Commissione composta del ten. col. del 36.o regg. fant. cav. Claudio Tozzoli, del ten. medico dott. Antonio Ambrogio Sfrondici e dello scultore prof. Paolo Boldrin, già tenente del 3.o regg. alpini, tutti e tre reduci dalla prigionia di guerra nel campo di concentramento di Mauthausen; i quali hanno offerto la somma di corone 274.131.16, tale somma che proviene dalla liquidazione del patrimonio collettivo degli ufficiali prigionieri concentrati in Mauthausen, dalla vendita di pacchi destinati a prigionieri, e andati dispersi prima dello scioglimento del campo, e dal residuo di cassa di un comitato di beneficenza in questo esistente, dovrà essere impiegata, per ultimare nel cimitero del campo di concentramento in parola un monumento ai morti in prigionia già iniziato dallo scultore tenente Boldrin, e per la istituzione di una fondazione in favore degli orfani dei militari morti in prigionia.

Il Ministero ha manifestato il suo più alto compiacimento per la nobile iniziativa e provvederà subito in conseguenza.

Il premio di smobilitazione pagato dai corpi

In seguito all'interessamento degli on. Theodoli e Federzoni il Ministro della guerra, provvedendo opportunamente a eliminare gli inconvenienti più volte lamentati, ha emanato una disposizione per la quale il premio di smobilitazione non sarà più, d'ora in poi, pagato ai congedati dai rispettivi distretti, bensì direttamente dai corpi al momento dell'invio in licenza illimitata. La disposizione, che risponde ad una evidente convenienza pratica e morale, sarà senza dubbio accolta con plauso.

La Mostra di Michele Cascella

E' aperta da alcuni giorni una mostra di quadri dovuti a Michele Cascella e segnati in gran parte con la data del 1918. Si tratta di una sessantina di lavori dalle dimensioni quasi tutte modeste i quali potrebbero essere raccolti sotto tre titoli: paesaggi alpestri, profili e ritratti, fiori e scene all'aria libera, questi ultimi in numero preponderante. L'artista li eseguisce a olio, a penna, a pastello, ad acquarello, a lapis. Minuscoli paeselli sdraiati a valle o inerpicati su per i fianchi dei monti; pennellate d'ambiente selezionate con sagacia; impressioni di guerra raccolte sul campo e rese con pochi segni sintetici, piccole cose vive posate nella serenità della terra, ecco i paesaggi del Cascella, i quali a noi pare costituiscano ancora l'espressione più felice e più tipica del suo temperamento d'artista. Sui profili e sui ritratti non ci indugiamo sembrandoci che essi non vadano al di là di un felice tentativo: rivelano invece a nostro parere un indirizzo nuovo nel Cascella i fiori e le scene all'aria libera.

Le tappe dell'artista sono in questa mostra abbastanza nettamente segnate. Il *Lago*, che emerge a stento sfargandosi sino a svanire, e le *Greggi*, derivate dal celebre quadro del Millet, con in più quel sole che non riesce che a imprimere nel cielo una fantasmagoria stanca, segnati con la data del 1912, indicano nell'artista la preoccupazione di animare di una intonazione mistica, le scene naturali mediante smussamenti di asperità, uso di tonalità cromatiche tenui, spiegamento di velari di nebbie. Questo misticismo scema nel Cardo (1915) che imprime nettamente la propria sagoma contro un cielo, rosa ancor tenero, ma deciso; e pure affiorando qua e là, anche in alcuni lavori del 1918, come a indicare una incertezza; per esempio negli *Alberi dinanzi al chiostro*, dove peraltro il tema è quasi religioso e l'ascetismo è temperato da intenti pittoreschi; nella produzione rimanente non se ne ha quasi più traccia e l'aderenza dell'autore alle semplici ed immediate bellezze del creato si fa intima ed esclusiva. La sua arte tende a fermare per l'eternità la gioia della vista profusa in terra dalla magnanimità del sole.

La serenità della terra vuol far giungere alla mente per il tramite degli occhi, a scopo di letizia e non di meditazione.

Quindi limitazione e addirittura soppressione di sfondi prospettici per recare al massimo per l'effetto dell'isolamento i rilievi tipici di una scena, di un avvenimento; ricchezza, e talvolta orgia di colori; puntate frequenti nel campo decorativo. Sino a qual punto il Cascella riesce a concretare i nuovi ideali estetici? I suoi fiori i suoi alberi, le sue paranze costituiscono manifestazioni indubbiamente interessanti, accurate, leggiadre, ma a noi pare che assai meno dei paesaggi portino in sè le stimmate della sensibilità dell'artista.

Un'orrenda sciagura a Sacile

Tre ufficiali e tre militari morti

MILANO, 27. — Il *Corriere della sera* ha in data di 27 mattina da Venezia: Si ha da Sacile (Udine) che nei pressi di Gaiarine mentre una squadra di sottufficiali e soldati rastrellava proiettili al comando di tre ufficiali, esplose una bomba di areoplano che uccise gli ufficiali, tre militi e ferì altri tre soldati che stavano caricando proiettili su apposite trattrici. Accorse il maggiore Vincentini che provvide subito per il riconoscimento delle vittime che sono il tenente Adolfo Goria di Torino, il tenente Domenico Pamparona di Alessandria, il tenente Luigi Bernucci, il sergente maggiore Virgilio Vinelli, il caporale Ratella e il soldato Vittorio Cadamuro. I feriti sono Francesco Pierolini, Filiberto Scopel, Giuseppe Giganti.

Il tenente Goria, dirigente il servizio, era stato proposto per la medaglia d'oro per aver salvato la bandiera del 1.o regg. fanteria durante la ritirata di Caporetto.

GLI SPORTS

La classifica della Roma-Trieste

1. Girardengo Costante, in ore 36.8'45" 4/5
2. Belloni Gaetano, in ore 36.46'36".
3. Canepari Clemente, in ore 36.48'37".
4. Buysse Marcello, in ore 36.49'26".
5. Sivocci Alfredo, in ore 36.51'44".
6. Agostoni Ugo, in ore 36.52'36".
7. Galetti Carlo, in ore 36.53'30".
8. Poid Carlo, in ore 36.53'30".
9. Torricelli Leopoldo (primo degli isolati), in ore 37.2'38".
10. Corlaita Ezio, in ore 37.2'48".
11. Lucotti Luigi, in ore 37.2'48".
12. Gremo Angelo, in ore 37.18'39".
13. Bordin Lauro, in ore 37.32'23".
14. Pifferi Giuseppe, in ore 38.20'1".
15. Ferrari Paride, in ore 38.36'13".
16. Sala Enrico, in ore 39.32'.
17. Durando Carlo, in ore 39.16'21".

CICLISMO — *La corsa del C. S. Tiburtino.* — Si è disputata stamane la corsa ciclistica indipendenti indetta dal C. S. Tiburtino. Ecco lo ordine di arrivo: 1.o Antonini Ruggero Pro Roma; 2.o Olivi Umberto; 3.o Di Rocco Alberto C. S. Trastevere; 4.o Verona Angelo postelegrafonico; 5.o Piandini Ruggero; 6.o Meschini Giuseppe, libero; 7.o Martinozzi Attilio, postelegrafonico; 9.o Iesta Enrico, libero; poi altri fuori t. m. La corsa si è svolta regolarmente, senza incidenti. Buona l'organizzazione.

— *Il giro del Chianti.* — A Firenze si è disputata stamane la corsa sul circuito del Chianti (Km. 100). Vi hanno partecipato 12 ciclisti. E' arrivato primo Belestrieri in ore 3.37; 2.o Billi; 3.o Lucioni.

I cambi

L'Istituto nazionale dei cambi comunica il seguente listino sul corso dei cambi da oggi:

Acquisti: Parigi chèque 126.— Londra 34.50 — Svizzera 156.— — New York 7.37 — Idem. *vers. telegrafico* 7.40.

Vendite: 126.50 — Londra 34.625 — Svizzera 156.— — New York 7.395 — Idem. *vers. telegrafico* 7.425.

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Ventriglia, gerente responsabile

I successori della tipografia Nazionale Bertero di G. Guadagnini e C. compiono il doloroso incarico di partecipare la morte del

Cav. GIOVANNI BERTERO

già proprietario della tipografia Nazionale

avvenuta in Roma alle ore 19.30 del 26 aprile 1919.

Roma, 27.4.1919

I funerali avranno luogo domani lunedì 28 corr. alle ore 15, muovendo dall'abitazione dell'estinto in Via Nazionale N. 40.

Primo Stab. P. Funebri Raveggi v. Palermo, 47